

XVI LEGISLATURA – CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 492 di martedì 28 giugno 2011

Discussione della proposta di legge: Golfo ed altri; Mosca ed altri: Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati (Approvata, in un testo unificato, dalla VI Commissione permanente della Camera e modificata dal Senato) (A.C. 2426-2956-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Golfo ed altri; Mosca ed altri, già approvata, in un testo unificato, dalla VI Commissione permanente della Camera e modificata dal Senato: Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2426-2956-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VI Commissione si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, onorevole Comaroli, ha facoltà di svolgere la relazione.

SILVANA ANDREINA COMAROLI, *Relatore*. Signor Presidente, la proposta di legge in esame, preso atto della scarsa rappresentatività delle donne nella veste di consiglieri di amministrazione e di componenti degli organi di controllo delle società per azioni quotate nei mercati regolamentati, apporta alcune modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, al fine di prevedere che nella composizione degli organi di amministrazione - consiglio di amministrazione o consiglio di gestione - e di controllo - ovvero collegio sindacale o consiglio di sorveglianza - di tali società al genere meno rappresentato sia riconosciuto almeno un terzo dei posti.

La proposta di legge è stata approvata in un testo unificato, in sede legislativa, dalla Commissione finanze e successivamente modificata dal Senato, dove è stato in primo luogo modificato l'articolo 1, comma 1, il quale introduce un nuovo comma 1-*ter* nell'articolo 147-*ter* del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, ovvero il meccanismo sanzionatorio previsto nel caso di mancato rispetto del criterio di riparto tra i generi ai fini della nomina dei componenti del consiglio d'amministrazione o del consiglio di gestione delle società quotate.

Mentre il testo approvato dalla Camera prevedeva la decadenza dei componenti eletti, la nuova formulazione del testo istituisce invece un'articolata procedura per le ipotesi in cui il consiglio di amministrazione, ovvero il consiglio di gestione eletto, non rispetti i predetti criteri di equilibrio dei generi.

In prima istanza, si prevede che la Consob emetta una diffida nei confronti della società che non abbia rispettato tali regole affinché si adegui entro il termine massimo di quattro mesi. Qualora la società non ottemperi a tale diffida si prevede l'applicazione di una sanzione pecuniaria amministrativa da 100 mila euro a un milione di euro, secondo criteri e modalità stabiliti con regolamento della Consob e la fissazione di un ulteriore termine di tre mesi per adempiere. In caso di ulteriore inosservanza di tale ultima diffida si applica la sanzione della decadenza dei membri del

consiglio.

Le norme introdotte dal Senato affidano inoltre allo statuto societario la disciplina delle modalità di formazione delle liste e dei casi di sostituzione in corso di mandato, al fine di garantire l'equilibrio dei generi. Si stabilisce altresì che, in base al proprio regolamento, da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della norma, la Consob statuisca in materia di violazione, applicazione e rispetto delle disposizioni in materia di quote di genere, anche in riferimento alla fase istruttoria e alle procedure da adottare.

Il Senato ha inoltre modificato la lettera *a*) del comma 3 dell'articolo 1, la quale inserisce un nuovo comma 1-*bis* nell'articolo 148 del TUF, relativo alla composizione degli organi di controllo societario delle società quotate, prevedendo anche in questo caso l'applicazione del riparto tra i generi, previsto per i componenti del consiglio di amministrazione. A tale proposito, mentre il testo approvato dalla Camera sanzionava il mancato rispetto delle suddette prescrizioni con la decadenza dalla carica dei componenti eletti, la formulazione approvata dal Senato prevede, anche questo caso, un'articolata procedura sanzionatoria analoga a quella prevista dal comma 1 dell'articolo per gli organi di amministrazione. Pertanto, anche in questa fattispecie, si prevede che la Consob emetta una prima diffida nei confronti della società che non abbia rispettato tali regole affinché si adegui entro il termine massimo che anche in questo caso è di quattro mesi. Qualora la società non ottemperi a tale diffida si prevede l'applicazione di una sanzione pecuniaria amministrativa - in questo caso da 20 mila a 200 mila euro - e la fissazione di un ulteriore termine di tre mesi per adempiere. In caso di ulteriore inosservanza di tale ultima diffida si applica la sanzione della decadenza dei membri dall'organo di controllo.

Si stabilisce altresì che, in base a proprio regolamento da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore delle norme, la Consob statuisca in materia di violazione, applicazione e rispetto delle disposizioni in materia di quote di genere anche con riferimento alla fase istruttoria e alle procedure da adottare.

All'articolo 2, il quale disciplina il termine di decorrenza dell'applicazione delle norme proposte, mentre il testo approvato dalla Camera prevedeva che le disposizioni trovassero applicazione dal primo rinnovo degli organi di amministrazione e controllo delle società quotate e, comunque, non prima di sei mesi dall'entrata in vigore della legge medesima, il Senato invece ha posticipato il termine di decorrenza della nuova disciplina, fissandolo al primo rinnovo dei predetti organi successivo ad un anno dall'entrata in vigore della disposizione proposta.

Inoltre, al fine di rendere graduale l'applicazione delle nuove norme, è stato previsto un regime transitorio in forza del quale, per il primo mandato in cui sono applicate le nuove disposizioni, la quota dei componenti degli organi societari riservati al genere meno rappresentato è fissata in un quinto, anziché in un terzo.

All'articolo 3, il quale estende le disposizioni in materia di equilibrio tra i generi anche alle società a controllo pubblico non quotate, il Senato ha specificato, al comma 1, che la previsione si riferisce alle società costituite in Italia controllate da pubbliche amministrazioni. È stato inoltre aggiunto un comma 2, il quale demanda a un regolamento governativo la definizione di termini e modalità di attuazione delle predette prescrizioni negli organi di amministrazione e controllo delle società pubbliche, con lo scopo di definire una disciplina uniforme per tutte le società interessate. Al regolamento è in particolare affidata la disciplina della vigilanza sull'applicazione delle norme introdotte, nonché delle forme e dei termini dei provvedimenti ivi previsti e le modalità di sostituzione dei componenti decaduti.

Nel valutare le soluzioni individuate dalla proposta di legge in esame occorre ricordare che il nostro Paese presenta un esiguo numero, in percentuale, di donne ai vertici aziendali. Nella recente analisi di Assonime sull'attuazione del codice di autodisciplina riferita all'anno 2010 si legge che le donne presenti nei consigli di amministrazione rappresentano il 6 per cento del totale, mentre le donne presenti nei collegi sindacali il 7 per cento. Sembra quindi appropriata un'azione legislativa capace di imprimere un'accelerazione alla presenza femminile negli organi di amministrazione e controllo, altrimenti difficilmente realizzabile, ferma restando la gradualità nell'applicazione della misura al

fine di consentire un ricambio equilibrato degli organi societari e l'elaborazione da parte delle società di idonee politiche per la selezione dei candidati, di qualsiasi sesso essi siano, dotati dei necessari requisiti di professionalità e competenza.

D'altro canto, ricordo che il 1° marzo 2011 la Commissione europea ha presentato una relazione sui progressi realizzati nella parità tra uomini e donne nel 2010 in cui un ampio capitolo è dedicato alla parità di genere nel settore economico. Per quanto riguarda in particolare le donne nel processo decisionale, la Commissione rileva che, nonostante il fatto che sempre più numerose siano le donne altamente qualificate e che la partecipazione al mercato del lavoro delle donne sia in aumento, esse sono tuttora minoritarie rispetto agli uomini in posti di responsabilità nella politica e nelle imprese, specialmente ai più alti livelli. I dati raccolti nel documento di lavoro su cui si fonda la relazione mostrano che nonostante 9 lavoratori su 20 siano donne, il numero di donne con funzioni direttive, fra cui direttori, amministratori delegati e dirigenti di piccole aziende, nell'Europa sono meno di un terzo. La differenza fra la percentuale di donne con funzioni direttive e la percentuale di donne lavoratrici è più alta a Cipro e in Finlandia; per entrambi i Paesi tale differenza è sopra i 30 punti percentuali, mentre è più bassa in Grecia, Spagna e Italia, dove la differenza è sotto i 10 punti percentuali.

In generale, secondo la Commissione, la disparità fra uomini e donne nell'ambito delle funzioni direttive non si è modificata sostanzialmente salendo, nell'Unione europea, dal 30 per cento nel 2000 al 32,8 nel 2009. Solo il 12 per cento dei membri dei consigli di amministrazione delle principali imprese - le *blue chips* - dei listini di borsa è costituito da donne, la percentuale supera il 20 per cento in Finlandia, Svezia, Slovacchia, Lettonia e Romania, ma scende al 5 per cento in Italia, Lussemburgo, Portogallo, Malta e Cipro. Non vi sono donne fra i Governatori delle Banche centrali dell'Unione europea e le donne rappresentano soltanto il 16 per cento negli organi decisionali più elevati di tali istituzioni. Le statistiche della Commissione europea indicano infatti che l'Italia è ventinovesima, su 33 Paesi censiti, per numero di donne presenti nei consigli di amministrazione delle società quotate e conta solo il 4 per cento di amministratori di sesso femminile, contro una media dell'Unione europea a 27 membri dell'11 per cento, seguita solo da Malta, Cipro, Lussemburgo e Portogallo.

Dati ancora più preoccupanti emergono qualora si considerano i consigli di amministrazione delle prime 300 società europee, di cui 23 italiane: in tal contesto infatti l'*European professional women's network* indica che in seno a tali 23 società italiane, su 375 posti negli organi di amministrazione solo 8 sono occupati da esponenti del sesso femminile, inchiodando l'Italia al sedicesimo posto su 17 della classifica.

La Commissione ritiene tale situazione tanto più paradossale in considerazione del fatto che le studentesse superano in numero gli studenti nel settore del commercio, della gestione e del diritto. Occorre, quindi, evidenziare come il tema affrontato dalla proposta di legge non costituisca solo un problema di genere, di tutela, cioè, dei diritti delle donne, ma rappresenti soprattutto un problema di modernizzazione e di rafforzamento del tessuto economico e professionale del Paese, il quale deve potersi avvalere, per sostenere le sfide poste dalla concorrenza internazionale, delle risorse umane, intellettuali ed imprenditoriali delle donne, anche attraendo le migliori intelligenze manageriali femminili presenti sul mercato europeo e internazionale.

Inoltre, il superamento di questa situazione di grave squilibrio tra i generi rappresenta un elemento fondamentale per migliorare la mobilità sociale del Paese, la quale costituisce, a sua volta, una delle molle fondamentali per lo sviluppo, non solo economico, dell'Italia. Occorre, infatti, sottolineare come la sostanziale marginalità delle risorse professionali femminili costituisca la spia di incrostazioni storiche e culturali che rischiano di condannare il Paese, nel lungo periodo, alla stagnazione e come un maggiore coinvolgimento delle donne all'interno delle imprese potrebbe rappresentare, invece, uno stimolo potente all'innovazione del sistema.

Inoltre, una partecipazione più attiva e qualificata dell'universo femminile ai segmenti elevati della vita professionale e imprenditoriale potrebbe favorire il superamento dell'attuale crisi delle classi dirigenti, contribuendo ad eliminare meccanismi familistici o di cooptazione e ad orientare i

processi di selezione verso logiche improntate maggiormente al merito. A fronte di tale quadro, la Commissione, ribadendo che la partecipazione paritaria di donne e uomini ai processi decisionali è una necessità democratica ed economica che numerosi studi sottolineano - un rapporto positivo tra la presenza delle donne in posti direttivi e i risultati finanziari e organizzativi - ritiene necessari un impegno e una *partnership* più forte a tutti i livelli: Governi, autorità regionali e locali, partiti politici, parti sociali, dirigenti di impresa, unità di risorse umane, organizzazioni non governative, istituti di istruzione e mezzi di comunicazione.

Secondo la Commissione, la migliore strategia sembra comunque essere, benché controversa, l'introduzione di quote per via normativa. A tale proposito, sottolinea in particolare il caso della Norvegia, dove è stata attuata un'azione positiva per correggere il disequilibrio, imponendo per legge una rappresentanza femminile di almeno il 40 per cento in seno ai consigli di amministrazione delle imprese pubbliche e private. Oggi la presenza femminile in questo Paese è arrivata spontaneamente al 40 per cento.

La Commissione osserva in proposito che, prevedendo sanzioni in caso di non conformità, tale intervento legislativo, approvato nel dicembre 2003, ha effettivamente prodotto un innalzamento del livello di partecipazione femminile nei consigli di amministrazione norvegesi. Anche la Spagna ha adottato una legge sull'uguaglianza nel 2007, che incoraggia le imprese principali a modificare la composizione dei comitati direttivi, fino a raggiungere una percentuale di donne del 40 per cento entro il 2015.

Pur non prevedendo sanzioni, la percentuale di donne con funzioni direttive è salita dal 4 per cento del 2006 al 10 per cento nel 2010. Legislazioni analoghe sono state introdotte di recente anche in Islanda e Francia, ma la Commissione ritiene che siano in vigore da troppo poco tempo per valutarne i risultati. In particolare, in Francia, secondo una legge approvata nel gennaio 2011, la proporzione di amministratori di ciascun sesso non può essere inferiore al 40 per cento; proporzione da raggiungere nell'arco di sei anni, con il raggiungimento minimo del 20 per cento entro i tre anni dalla promulgazione della legge. Negli organi di amministrazione con un massimo di otto membri lo scarto fra i rappresentanti dei due sessi non può essere superiore a due.

In base al nuovo provvedimento, il mancato rispetto delle quote fissate comporterà la nullità delle nomine dei consigli di amministrazione avvenute in violazione di tali percentuali, ad eccezione delle nomine di amministratori appartenenti al sesso sottorappresentato nel consiglio di amministrazione e implicherà l'obbligo di convocare una nuova assemblea generale per regolarizzare la composizione del consiglio di amministrazione stesso.

Da ultimo, ricordo che, nel corso dell'esame in sede referente, non sono state apportate modifiche al testo del provvedimento in esame che potrebbe, quindi, essere approvato dall'Assemblea in via definitiva e diventare legge dello Stato in tempi brevi. Le Commissioni competenti (affari costituzionali e giustizia) in sede consultiva, hanno entrambe espresso parere favorevole sul provvedimento in oggetto.

Concludo sottolineando che le disposizioni della presente proposta di legge valgono solo per tre mandati degli organi di amministrazione e controllo, successivamente ai quali cesserà l'introduzione per via normativa della parità di accesso. L'obiettivo è quello di recuperare il ritardo nel raggiungimento di un'effettiva parità tra i generi, elemento di ritardo culturale che pregiudica il grado di internazionalizzazione delle nostre imprese e rischia di allargare la distanza del nostro sistema economico rispetto al contesto internazionale nel quale si osserva la tendenza delle società più importanti sul mercato ad aprire, in misura sempre maggiore, l'accesso ai propri organi di amministrazione a professionisti di nazionalità diversa da quella della società stessa, in particolare di sesso femminile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritta a parlare l'onorevole Mosca. Ne ha facoltà.

ALESSIA MARIA MOSCA. Signor Presidente, il provvedimento di cui stiamo discutendo oggi, concernente modifiche al Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, come è noto, è alla terza lettura. Questa si è resa necessaria a causa delle modifiche apportate dal Senato che, pur mantenendo il principio fondamentale su cui si basava il testo approvato lo scorso dicembre qui alla Camera, ha introdotto due modifiche significative. Entrambe queste modifiche riguardano l'introduzione di una gradualità, da un lato, sul piano delle sanzioni da applicare in caso di inottemperanza e, dall'altro, in riferimento alle quote di genere all'interno dei consigli di amministrazione.

Per quanto riguarda la gradualità in tema di sanzioni, il testo approvato dalla Camera prevedeva che si procedesse ad un'immediata decadenza dell'organo nel momento in cui non fosse rispettato il criterio di riparto stabilito, ossia la quota del 33 per cento del genere meno rappresentato all'interno sia del consiglio di amministrazione, sia del collegio sindacale. Il nuovo testo prevede, al contrario, che questa sanzione sia diluita nel tempo. Si inizia con una diffida da parte della Consob nei confronti della società non adempiente, la quale ha quattro mesi di tempo per poter adempiere al suddetto obbligo. In caso di ulteriore inottemperanza, segue una sanzione pecuniaria, che va da un minimo di centomila euro ad un massimo di un milione di euro, con altri tre mesi di tempo per poter adempiere all'obbligo e, infine, si arriva alla decadenza solo dopo sette mesi rispetto al momento della nomina dei consiglieri di amministrazione.

Allo stesso modo è stata inserita una gradualità per l'applicazione della stessa percentuale all'interno dei consigli di amministrazione. Il testo originario prevedeva che, da subito, si arrivasse a coprire il 33 per cento del genere meno rappresentato, mentre con il nuovo testo si prevede che a un anno dall'approvazione del testo normativo di cui stiamo discutendo oggi, e al primo rinnovo, si arrivi ad una percentuale del 20 per cento, per poi arrivare al 33 per cento con il mandato successivo, dopo tre anni.

Resta comunque inalterata la questione della temporaneità della norma: dopo tre mandati la norma si ritiene decaduta.

Al di là del merito, la discussione che ha accompagnato questa proposta di legge ha avuto un iter piuttosto tortuoso e ha suscitato molti dibattiti. Prima ancora di sapere quale sarà l'esito del voto sul testo, penso che oggi possiamo celebrare una vittoria, che è la vittoria del Parlamento. Il Parlamento oggi, infatti, adempie pienamente alla sua funzione di legislatore autonomo rispetto al Governo e più autonomo del Governo nell'essere stato in grado di resistere a pressioni di *lobby* e corporazioni, che hanno tentato in tutti i modi di ostacolare l'approvazione di questa legge o di indebolirla al punto tale da renderla totalmente inefficace. È una vittoria del Parlamento anche nella capacità che ha dimostrato di saper lavorare in entrambi i rami con l'obiettivo di risolvere alcuni problemi, con massimo pragmatismo e senza far prevalere mai gli interessi di parte o una sterile disputa ideologica, quando invece servono delle soluzioni veloci, pratiche e pragmatiche.

È inoltre un Parlamento che oggi adempie pienamente alla sua funzione di rappresentare, cioè di onorare quel patto su cui si fonda la nostra democrazia, che è un patto di collegamento, di sintesi e di interpretazione delle esigenze della realtà. Si è costruito, infatti, un rapporto diretto tra ciò che sta dentro e ciò che sta fuori il palazzo, un collegamento che è stato da subito anche collaborazione, fin dai primi momenti, dalla stesura di questo testo e poi via via in tutta la fase di discussione attraverso le audizioni di esperti, che sono venuti in Commissione finanze a fornire dei suggerimenti per migliorare e per rendere quanto più efficace possibile lo stesso testo. Si tratta di esperti che sono stati vicini a noi e che hanno lavorato insieme a molte altre persone che ci hanno accompagnato in tutto questo percorso. Ne cito alcuni solamente, per non poterli citare tutti, a titolo anche di ringraziamento per tutto il lavoro che è stato svolto, dalla professoressa Maria D'Amico ad Anna Puccio, da Livia Aliberti alla professoressa Marina Brogi e tanti altri.

In più si è creato anche un supporto e un grande sostegno da parte di quanti e quante si sono mobilitati per far sentire la loro voce di sostegno a questa norma e per far capire quanto fosse ritenuta urgente e indispensabile, nel momento in cui in Senato c'è stata una fase nella quale si pensava che la norma sarebbe stata definitivamente affossata. Questa voce ha fatto sì che i senatori

dentro l'Aula potessero continuare a lavorare, trovando un compromesso che ci ha consentito di arrivare al testo sul quale stiamo discutendo oggi.

Nel merito molto è stato detto su questa proposta di legge, sia da parte di chi la sostiene sia da parte di chi la contrasta, e si è tentato in realtà di far rinascere quella *querelle* ideologica che divide i tifosi delle quote dai detrattori delle stesse. È stato un tentativo attuato cercando di utilizzare una serie di contro argomentazioni: l'argomentazione dell'anticostituzionalità e dell'antimeritocrazia delle quote; l'argomentazione della logica antimercato, per cui le quote sono imposte a delle società che operano in mercati liberi. Tutte queste argomentazioni sono state smontate, sia in linea di principio, sia utilizzando dei dati alla mano e sia utilizzando l'esperienza di quei Paesi che prima di noi si sono dotati di una normativa simile. Fortunatamente tutti questi tentativi sono stati appunto sventati e sono stati sventati anche perché molti - anche quanti sono stati contrari alle quote e continuano ad esserlo - hanno raggiunto la convinzione che si tratta di uno strumento indispensabile per sbloccare una situazione che è bloccata o procede con tale lentezza, «pachidermica», verso una rappresentanza paritaria nei luoghi di decisione, da necessitare di una cura particolare. È per questo che si è ritenuto indispensabile «ingoiare» un male necessario ed è anche per questo che abbiamo deciso di mantenere la temporaneità, proprio per sottolineare il carattere di azione positiva di questa norma che serve proprio per dare uno *shock*. Essa, infatti, non avrà più bisogno di rimanere in piedi nel momento in cui questo blocco iniziale sarà superato. Con questa proposta di legge noi riteniamo che il Paese si muova verso la modernità, intendendo con modernità la capacità di aprirsi al diverso cogliendone tutti i vantaggi, e intendendo con modernità anche il fatto che l'economia potrà trarne beneficio. Siamo certi di questo. L'economia trarrà beneficio da una norma come questa, anche solo per il fatto che si aprirà a maggiore competizione e saranno messi in circolazione e in campo molti nuovi talenti. Siamo molto consapevoli che non finisce qui questo percorso, anzi oggi siamo solo al punto di avvio. È un percorso che inizia, è l'inizio di un cambiamento culturale che questa legge può solo attivare. Perché abbia successo sarà necessario procedere con altra normativa simile. Alcune norme sono in discussione anche in questo ramo del Parlamento: è all'esame della I Commissione (Affari costituzionali) una norma speculare, che mantiene lo stesso principio anche nelle amministrazioni locali, e vi sono altre norme che vanno a modificare il *welfare* in modo da eliminare tutti quegli ostacoli per la carriera, perché le donne possano mantenere questi posti di responsabilità. Ma questo cambiamento culturale avrà successo solo se tutti si assumeranno le proprie responsabilità. Queste responsabilità dovranno essere prese da parte delle donne che entreranno nei consigli di amministrazione, perché siano esse stesse effettivi fattori di cambiamento. Questo cambiamento culturale avrà successo se gli stessi consigli di amministrazione si assumeranno il loro pezzo di responsabilità, perché siano aperti alle novità e sappiano contaminarsi.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ALESSIA MARIA MOSCA. Concludo dicendo che, per affrontare i tempi complessi che stiamo vivendo e i tempi ancora più complessi che ci aspettano, bisogna accogliere benevolmente i cambiamenti e non resistere loro, e le donne che questa legge promuoverà saranno, ancora più di oggi, un grande fattore di cambiamento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Giammanco. Ne ha facoltà.

GABRIELLA GIAMMANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in discussione che a breve verrà definitivamente approvata da questo ramo del Parlamento rappresenta un ulteriore importante passo in avanti in direzione del raggiungimento di una piena parità uomo-donna nell'accesso a ruoli professionali di grande responsabilità. Considerato infatti lo squilibrio permanente nella rappresentanza dei generi nelle posizioni di vertice delle società quotate in borsa questo provvedimento mira a riequilibrare l'accesso agli organi di amministrazione e di controllo di

tali imprese, garantendo che al genere meno rappresentato sia riconosciuto in modo graduale, e solo per tre mandati consecutivi, almeno un terzo dei posti disponibili.

Attualmente i dati sulla partecipazione delle donne ai più delicati processi decisionali riguardanti l'economia del nostro Paese sono sconcertanti. Nei consigli di amministrazione delle grandi imprese le donne rappresentano solo un irrisorio 6 per cento, pur avendo grande competenza e dimostrando di saper fare impresa. In un momento delicato come quello che sta vivendo l'economia italiana rappresenta un dato anticiclico dalla portata significativa, e perciò motivo di ottimismo, la crescita delle imprese rosa. Secondo l'ultimo rapporto Unioncamere sull'imprenditoria femminile nell'ultimo anno le imprese guidate da donne si sono comportate meglio rispetto a quelle con a capo uomini, resistendo alla crisi ed essendo cresciute del 2,1 per cento, a dispetto delle imprese a guida maschile che hanno fatto registrare una flessione dello 0,4 per cento.

Sono aumentate quindi le aziende rosa, che in Italia sono più di un milione quattrocentomila. L'attività di queste imprese si concentra soprattutto nel settore dei servizi (il settore terziario), in particolare in quelli relativi alla sanità ed alla assistenza sociale, dove ben il 41 per cento (quasi un'impresa su due) è guidata da una donna. Una realtà, quella italiana, supportata da numerosi studi e ricerche sul campo che sottolineano lo stretto rapporto tra la presenza di donne in posti direttivi e risultati finanziari e organizzativi della realtà che sono state chiamate a gestire.

Di contro, come ha rilevato lo scorso marzo anche la Commissione europea, nonostante siano sempre più numerose le donne altamente qualificate e la loro partecipazione al mercato del lavoro sia in aumento, esse sono tuttora minoritarie rispetto agli uomini nei posti di responsabilità delle imprese.

La stessa Commissione europea evidenzia che, negli ultimi anni, la disparità tra uomini e donne nell'ambito delle funzioni direttive non si è sostanzialmente modificata. Tale situazione è ancor più ingiustificata se si considera il fatto che le studentesse nei settori dell'economia e del commercio sono diventate sempre più numerose degli studenti e che, solo per fare un esempio, nel 2008, nell'Unione europea, il 60 per cento dei titoli universitari è stato conseguito da donne, mentre in media solo circa l'11 per cento dei membri di consiglio delle principali imprese europee è donna. La proposta di legge che ci approssimiamo a votare per la parità di accesso dei generi nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa e di quelle a partecipazione pubblica è, perciò, in linea con quanto ci chiede l'Europa e, cioè, imprese sempre più aperte alle donne. Anche secondo il Parlamento europeo, infatti, è essenziale riconoscere il valore inestimabile delle donne sul luogo di lavoro e nel settore degli affari. La promozione della presenza paritaria di donne e uomini nei luoghi di lavoro delle decisioni economiche costituisce, infatti, una delle priorità della nuova strategia 2010-2015 per la parità dei generi nell'Unione europea. Secondo la Commissione europea, infatti, una partecipazione equilibrata dei generi ai processi decisionali economici potrà contribuire a creare un ambiente di lavoro più produttivo e innovativo.

La proposta di legge in discussione si inserisce, perciò, a pieno titolo, nello scenario europeo dove gli altri Paesi hanno introdotto le quote rosa per via normativa. È il caso della Spagna, della Francia e della Norvegia. In quest'ultima in particolare, l'introduzione di quote per la parità tra i generi ha effettivamente prodotto un innalzamento del livello di partecipazione femminile nei consigli di amministrazione addirittura superiore a quanto richiesto.

Personalmente, sono contraria al meccanismo delle quote, delle quote di genere, delle quote rosa che dir si voglia. Nell'immaginario collettivo spesso si tende a considerarle quasi come delle concessioni che si fanno a noi donne. Sono convinta che le buone idee, le capacità, il talento, la competenza, non abbiano sesso e che ne siano portatori sia uomini che donne, ma è pur vero che bisogna attuare una rivoluzione culturale e strumenti di questo tipo, da adottare in via transitoria, sono indispensabili per scardinare pratiche consolidate e modificare lo *status quo*. Imporre delle quote di genere nei più importanti luoghi decisionali dell'economia italiana servirà a rinnovare la classe dirigente e a rivoluzionare un sistema tradizionalmente caratterizzato da una presenza quasi tutta maschile. Sono convinta che, quando la rivoluzione del merito sarà finalmente compiuta, in questo Paese non servirà più parlare di quote e di pari opportunità perché a tutti, uomini e donne, si

apriranno grandi spazi di azione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi, infine, di sottolineare come questo prezioso strumento legislativo messo a punto dal Parlamento per valorizzare le potenzialità delle donne, offrendo loro nuove opportunità di ingresso nel sistema imprenditoriale, sia solo l'ennesimo provvedimento di questa maggioranza e di questo Governo a favore di noi donne. Alle demagogiche manifestazioni dell'opposizione, che hanno strumentalizzato le donne, abbiamo risposto con fatti concreti.

La lista di ciò che abbiamo realizzato è lunga: dall'introduzione del reato di *stalking* nel codice penale, che ha garantito la sicurezza a tante donne e restituito loro una vita serena, all'inasprimento delle pene per il reato di violenza sessuale; dalle misure contenute nel Piano Italia 2020 e promosse dai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle pari opportunità e finanziate con 40 milioni di euro per potenziare i servizi di assistenza alla prima infanzia e favorire così le donne nella conciliazione famiglia-lavoro, all'avviso comune, siglato tra il Ministro Sacconi e i sindacati, i datori di lavoro e le parti sociali interessate, per rendere gli orari di lavoro più flessibili e, in questo modo, agevolare l'ingresso e la permanenza delle donne, con una famiglia da gestire, nel mercato del lavoro.

Questi sono solo alcuni dei successi raggiunti con una politica a sostegno delle donne e tanti sono ancora gli obiettivi che ci prefiggiamo di raggiungere, portando avanti la campagna contro la barbarie delle mutilazioni genitali femminili e sostenendo con forza la proposta di legge per un sistema elettorale con la doppia preferenza che possa permettere una maggiore presenza delle donne in politica.

E ancora stiamo portando avanti la proposta per il congedo di paternità obbligatorio per agevolare la permanenza delle donne nei luoghi di lavoro anche dopo la gravidanza oltre che l'importante proposta, di cui sono relatrice, per il sostegno dell'imprenditoria femminile al momento in discussione in Commissione lavoro. Fatti concreti, onorevoli colleghi, portati avanti per le donne senza strumentalizzazioni e, concedetemi di dirlo, a dispetto di certa stampa di sinistra che nei giorni scorsi non si è fatta alcuno scrupolo a pubblicare intercettazioni di nessuna rilevanza penale che insultavano, in modo indegno e incivile, alcuni esponenti del nostro Governo, in particolare modo, il Ministro Brambilla offendendola come donna e come madre e a cui va tutta la mia solidarietà e spero quella di tutte le mie colleghe al di là dell'appartenenza politica. Signor Presidente, voglia scusarmi questa breve parentesi ma credo che oggi, parlando di donne, fosse doverosa. In conclusione, con l'approvazione della proposta di legge in discussione per la parità di accesso ai consigli di amministrazione, questa maggioranza dimostra di continuare a percorrere la strada finora seguita affinché le donne italiane possano sentirsi supportate dalle istituzioni e appagate come madri e come professioniste competenti e impegnate nel mondo del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

[PRESIDENTE](#). È iscritta a parlare l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

[MARIA PIERA PASTORE](#). Signor Presidente, la proposta di legge interviene sul testo unico in materia di intermediazione finanziaria stabilendo un criterio volto ad assicurare la rappresentanza femminile, nell'articolo 1, nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle società quotate e, nell'articolo 3, nelle società costituite in Italia controllate da pubbliche amministrazioni e non quotate nei mercati regolamentati. Per le società quotate la proposta prevede che lo statuto della società, per quanto riguarda i componenti del consiglio di amministrazione, e l'atto costitutivo, per quanto attiene ai componenti del collegio sindacale, assicurino l'equilibrio tra i generi e quindi assicurino la presenza di un terzo del genere meno rappresentato, applicando questo criterio di riparto per tre mandati consecutivi.

Si affida inoltre alla Consob il compito di diffidare la società che non rispetti il criterio di ripartizione prevedendo, in caso di inottemperanza alla diffida, che la Consob applichi una sanzione amministrativa pecuniaria da centomila a un milione di euro se la mancata applicazione del criterio

di ripartizione riguarda il consiglio di amministrazione e una sanzione amministrativa pecuniaria da 20 mila a 200 mila euro se l'inottemperanza alla diffida riguarda il collegio sindacale. La proposta estende anche al consiglio di gestione, se costituito da almeno tre membri, e al consiglio di sorveglianza le stesse disposizioni in materia di equilibrio di genere previste per il consiglio di amministrazione e per i collegi sindacali. Le disposizioni si applicano dal primo rinnovo degli organi di amministrazione e degli organi di controllo delle società quotate in mercati regolamentati successivo ad un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, riservando al genere meno rappresentato, per il primo mandato, una quota pari almeno a un quinto degli amministratori e dei sindaci eletti. Pertanto le norme sull'equilibrio tra i generi previsto dalla proposta di legge si applicano solamente per tre mandati consecutivi, non sono di immediata applicazione perché entrano in vigore tra un anno, stabiliscono per il primo mandato la presenza di almeno un quinto degli amministratori e dei sindaci eletti e solo per i due mandati successivi riservano al genere meno rappresentato un terzo dei componenti.

La proposta stabilisce che le disposizioni si applichino anche alle società costituite in Italia controllate da pubbliche amministrazioni e non quotate in mercati regolamentati. In questo caso i termini e le modalità di applicazione delle disposizioni, la vigilanza sull'applicazione, le forme e i termini dei provvedimenti previsti, le modalità di sostituzione dei componenti decaduti sono rimessi ad un regolamento nella forma di un decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei ministri da adottare entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge. È opportuno quindi fare alcune considerazioni. È chiaro che la proposta mira ad aumentare la presenza femminile negli organi delle società quotate e nelle società controllate dalle pubbliche amministrazioni ma evitando discriminazioni al contrario e, quindi, evitando di discriminare gli uomini.

Del resto, nel nostro Paese, su 60 milioni di abitanti, 31 milioni sono donne; tuttavia, in tutti i settori e a tutti i livelli, manca un equilibrio tra i generi: la presenza femminile, soprattutto, nei luoghi decisionali è decisamente minima, e anche negli organi degli enti locali, spesso, le donne non sono neppure presenti.

Come risulta da un'indagine svolta dalla Commissione europea, il nostro Paese è al ventinovesimo posto, su trentatré Paesi censiti, per numero di donne presenti nei consigli di amministrazione di società quotate. In generale, nei paesi dell'Unione europea, il numero di donne con funzioni direttive è meno di un terzo e solo il 12 per cento dei membri dei consigli di amministrazione delle principali imprese è costituito da donne. Ma, in Italia, la percentuale scende al 5 per cento. La proposta di legge in discussione attribuisce alla Consob - autorità amministrativa indipendente chiamata a vigilare sul mercato delle società quotate - la regolamentazione delle violazioni e il rispetto delle disposizioni relative all'equilibrio di genere. Ma anche la Commissione nazionale per le società e la Borsa è composta da un presidente e quattro membri, tutti uomini, che restano in carica per sette anni. Quando si parla delle donne e del loro impegno lavorativo si dice e si sente dire che le donne rappresentano un'opportunità e un valore aggiunto. Poi, però, la realtà è assolutamente diversa.

La proposta di legge in oggetto consente di aumentare la rappresentanza femminile e di applicare un criterio meritocratico, dà alle donne la possibilità di dimostrare il proprio valore e la propria competenza. Con questa proposta, in qualche modo, la nostra normativa nazionale si avvicina a quella di altri Paesi europei, quali Francia, Norvegia e Spagna, Paesi dove la legislazione prevede una presenza femminile non inferiore al 40 per cento.

L'obiettivo, quindi, è quello di instaurare una buona prassi, dando applicazione a quanto disposto dall'articolo 51 della Costituzione, nella parte in cui prevede che «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

L'esigenza di assicurare l'equilibrio dei generi nasce dal permanere di consuetudini e di prassi che, a mio modo di vedere, non hanno ragione di esistere. Le donne rappresentano la maggioranza della popolazione, raggiungono alti livelli di istruzione e di specializzazione, ma sono ancora penalizzate nell'accesso al lavoro e nella presenza nei luoghi decisionali di responsabilità. Le donne risultano

penalizzate anche dalla maternità, che viene vista come un limite all'efficienza e alla capacità di lavoro.

La finalità del provvedimento è, pertanto, quella di porre in essere azioni positive che, secondo la sentenza della Corte costituzionale n. 109 del 1993, costituiscono il principale strumento a disposizione del legislatore per attuare il dovere, stabilito dall'articolo 3 della Costituzione, di assicurare effettive pari opportunità di inserimento sociale, economico e politico. Azioni positive che comportano l'adozione di discipline giuridiche differenziate a favore di categorie sociali, anche in deroga al generale principio di formale parità di trattamento stabilito dall'articolo 3 della Costituzione.

La proposta, quindi, rappresenta un esperimento, tanto che le disposizioni relative all'equilibrio di genere si applicano solamente per tre mandati consecutivi, ma si spera che riesca a sbloccare una situazione veramente anacronistica, riesca a dare alle donne la possibilità di dimostrare la loro preparazione e la loro competenza, e a portare al livello europeo la presenza femminile nei luoghi decisionali.

Vorrei anche sottolineare che la proposta di legge in oggetto è condivisa da tutti i gruppi parlamentari: spero, quindi, che questo sia la dimostrazione che i tempi sono cambiati, che non esistono, o che sono diminuiti, la diffidenza e il rifiuto circa iniziative volte a dare alle donne maggiori opportunità e a rafforzare la partecipazione della maggioranza della popolazione alla vita economica, politica e sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, la mia, come si sente, non è una voce femminile, ma ciò non toglie che il gruppo al quale appartengo, l'Italia dei Valori, possa esprimere e, anzi, esprima con convinzione una fortissima condivisione di questo provvedimento.

Il problema della parità di genere è un problema culturale, che non deve e non può rimanere soltanto appannaggio delle donne, ma deve pervadere tutta la nostra società, deve pervadere uomini e donne, cioè deve diventare un fatto culturale molto preciso, che si deve insinuare fin nei più remoti gangli della nostra società e della nostra collettività.

Quindi, a mio avviso, il fatto che sia un appartenente all'altro genere - al genere maschile - ad intervenire, dev'essere considerato come un fatto positivo, nel senso che io desidero esprimere una mia personale condivisione, oltre che quella del gruppo dell'Italia dei Valori, all'effettivo riconoscimento delle pari opportunità e della parità di genere, come prevede l'articolo 51, primo comma, della Costituzione.

Questo provvedimento rappresenta uno degli aspetti importanti del raggiungimento di una tendenziale parità di genere, perché la quota riservata non è solo per il genere femminile, ma è anche per il genere maschile. In questa situazione sociale, è un eufemismo dire che gli uomini sono garantiti, per una quota, rispetto alle donne, perché la verità è assolutamente un'altra. La realtà è rappresentata dalla pervasività della presenza maschile, dalla quasi totalità della presenza maschile, salvo situazioni molto limitate che gli studi scientifici hanno individuato in una quota tra il 7 e il 12 per cento della presenza femminile. Pertanto, in questa situazione sociale italiana, occorre dirlo con molta chiarezza: è il genere femminile che dev'essere tutelato rispetto al genere maschile.

Questo è un primo esperimento. Noi siamo assolutamente d'accordo che questa finalità debba essere mantenuta. Il mio gruppo, l'Italia dei Valori, che ha questa cultura del rispetto delle pari opportunità, si augura che provvedimenti di questo genere vengano estesi anche ad altri settori, non solo nelle amministrazioni pubbliche, ma anche in fase elettorale, in cui bisognerebbe che anche le rappresentanti del genere femminile non respingessero l'idea che, oggi, una quota debba essere riservata alle donne.

Oggi, infatti, c'è effettivamente una situazione di gravissima sproporzione. E quando c'è

sproporzione, occorre che vi siano interventi come quelli auspicati o previsti dal primo comma dell'articolo 51 della Costituzione; occorre che vi siano interventi di parificazione o quanto meno di riequilibrio. A mio avviso, il Parlamento, su questo, dovrebbe esprimersi ed esporsi in maniera molto netta.

Credo che il potere detenuto ora, in maniera percentualmente molto elevata, dal genere maschile debba essere ridotto in queste dimensioni e debba estendersi al genere femminile, che rappresenta una risorsa di straordinaria importanza nella nostra società.

Le donne possono contribuire in maniera grandissima anche al superamento di tante difficoltà di carattere etico, che noi troviamo nell'amministrazione della cosa pubblica e nella gestione della vita politica. Siamo convinti che una forte presenza del genere femminile in tutte le attività della vita sociale farebbe fare alla nostra società un salto di qualità di grandissimo rilievo.

Ho sentito una collega che è intervenuta poco fa, la quale, in questo quadro di costituzione di un'effettiva parità di genere, ha voluto un po' strumentalizzare questo dibattito per dire che alcune donne sono state colpite da intercettazioni, e così via: non cominciamo con queste cose che non c'entrano assolutamente niente e che tendono, ancora una volta, a compiere distinzioni rispetto a fatti che riguardano una situazione nel suo complesso.

Credo che se violazioni ci sono state queste hanno riguardato in pari misura, e forse in misura ancora maggiore, gli uomini. Sono tuttavia convinto che errori non ci siano stati e che complessivamente quello che sta venendo fuori sia uno spaccato molto grave della nostra società che riguarda purtroppo complessivamente il genere maschile e il genere femminile. Fermiamoci quindi al problema che stiamo esaminando; noi dell'Italia dei Valori avremmo preferito, e avevamo votato in questo senso, che rimanesse ferma la precedente formulazione, quella della Camera dei deputati, che prevedeva l'automatica decadenza di tutti i componenti nell'ipotesi in cui non fosse stata rispettata la quota di genere prevista nel comma 1-ter dell'articolo 147-ter del TUF che veniva inserito. Tuttavia, il Senato ha ritenuto che l'adeguamento a questa previsione passasse attraverso un procedimento un pochino più articolato, che forse prolunga i tempi e i termini dell'effettiva attuazione di questo dettato normativo, ma, siccome siamo in una fase di prima applicazione di questa legge, possiamo anche ritenere che possa esserci un primo passaggio rappresentato dalla diffida della Consob agli organi societari ad adeguarsi al criterio della quota di genere femminile; se questo non avviene è prevista una sanzione amministrativa pecuniaria abbastanza seria e pesante; la decadenza avviene se, ad una seconda diffida, non segue l'ottemperanza e l'adeguamento. L'obiettivo di entrambe le disposizioni, quella primitiva della Camera e quella successiva del Senato è il medesimo: è quello cioè di realizzare una garanzia assoluta e totale che la quota di genere venga rispettata sia nei consigli di amministrazione sia negli altri organi collegiali. In questo senso, pur avendo una preferenza per la primitiva stesura della norma, quella approvata in prima lettura dalla Camera, riteniamo comunque che l'obiettivo sia il medesimo.

In questo senso il gruppo dell'Italia dei Valori esprime una condivisione culturale prima di tutto, una condivisione culturale totale rispetto al fatto che si debba arrivare, anche con provvedimenti autoritativi, alla tendenziale parità di rappresentanza, di responsabilità, di decisione tra entrambi i generi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli - A.C. 2426-2956-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli modificati dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2426-2956-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*Vedi l'allegato A - A.C. 2426-2956-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1. Dichiaro aperta la votazione. (*Segue la votazione*).

Onorevoli Cambursano, Carlucci, Berruti, Germanà, Torazzi, Colucci, Libè, Zazzera, Ventucci, Zaccaria, Morassut, Mantini, Borghesi, Lainati, Razzi, Ciccanti, Bersani, Toccafondi e Vico... Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 428

Votanti 406

Astenuti 22

Maggioranza 204

Hanno votato sì 395

Hanno votato no 11).

Prendo atto che i deputati Vannucci, De Girolamo, Pompili, Farinone, Vessa, Pionati e Velo hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 2426-2956-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*Vedi l'allegato A - A.C. 2426-2956-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2. Dichiaro aperta la votazione. (*Segue la votazione*).

Onorevoli Golfo, Vella, Nizzi, Casini, Di Pietro, Donadi, De Torre, Leone...Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 445

Votanti 419

Astenuti 26

Maggioranza 210

Hanno votato sì 406

Hanno votato no 13).

Prendo atto che i deputati Mogherini Rebesani, Vannucci, De Girolamo, Pompili, Vessa, Pionati e Farinone hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 2426-2956-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*Vedi l'allegato A - A.C. 2426-2956-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3. Dichiaro aperta la votazione. (*Segue la votazione*).

Onorevoli Golfo, Gava, Coscia, Trappolino, Villecco Calipari, Tanoni...Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 455
Votanti 423
Astenuti 32
Maggioranza 212
Hanno votato sì 411
Hanno votato no 12).

Prendo atto che i deputati Ascierio, De Girolamo, Pompili, Vessa e Pionati hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Esame di un ordine del giorno - A.C. 2426-2956-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*Vedi l'allegato A - A.C. 2426-2956-B*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Di Stanislao n. 9/2426-2956-B/1?

BRUNO CESARIO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Di Stanislao n. 9/2426-2956-B/1.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Di Stanislao n. 9/2426-2956-B/1, accettato dal Governo.

È così esaurito l'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2426-2956-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non siamo appassionati delle leggi che impongono, in modo, forse, contraddittorio con i principi liberali, dei vincoli e degli obblighi a chi opera sul mercato. Tuttavia, è innegabile che il nostro Paese si trova oggi in una situazione di vera e propria emergenza quanto alla presenza delle donne nei luoghi decisionali. Dunque, questa situazione, che è una vera e propria emergenza, e forse anche per essa l'Italia si trova in una condizione di tale difficoltà nella sua economia e nella sua società, giustifica un provvedimento come quello che la Camera sta per approvare.

Si tratta di un provvedimento che comporterà nel tempo la presenza di un terzo di donne in tutti i consigli di amministrazione delle società quotate, cioè delle società che hanno un ruolo decisivo nell'economia, nella finanza e nel mercato del nostro Paese. Certo, vi è da fare qualche considerazione su come questo provvedimento arrivi oggi all'approvazione definitiva.

Dopo un primo entusiastico e unanime consenso alla Camera dei deputati, quando si è visto che questa prospettiva cominciava davvero a concretizzarsi, vi è stata la sollevazione di dubbi e resistenze, perché non vi è dubbio che la presenza vincolante di una quota consistente di donne riduce necessariamente la presenza di uomini per un numero corrispondente. Questo ha destato preoccupazione.

Credo che ciò che è più importante sia non solo il ruolo che le donne potranno svolgere, portando il loro punto di vista e la loro competenza, ma anche il fatto che tante donne, sottolineo non solo nelle società quotate, ma in tutte le società pubbliche, che saranno presenti grazie al provvedimento in esame, che in qualche modo le protegge, dovranno essere volano, leva, per introdurre, nei luoghi in cui opereranno, i criteri ed i meccanismi che agevolano le donne stesse e che in Italia non vigono. Questi criteri sono quelli meritocratici che, se applicati, farebbero naturalmente emergere una leva di giovani professioniste, di giovani scienziate, di grandissimo valore.

Quindi, credo che l'approvazione della proposta di legge in oggetto, di cui viene pure ritardata e diluita nel tempo la piena operatività, sarà un vantaggio non solo e non tanto per le donne che ne beneficeranno, ma per l'Italia che potrà beneficiare delle donne (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, colleghi, preannunzio il voto convintamente favorevole del gruppo Italia dei Valori al provvedimento in oggetto.

È assolutamente necessario presidiare con un intervento normativo la parità tra uomo e donna, in attuazione del primo comma dell'articolo 51 della Costituzione. Capisco e so che il problema della parità di genere è un problema culturale che dovrebbe essere risolto attraverso una normale rappresentazione e presenza delle donne in tutti i settori decisionali della nostra società, da quelli privati, a quelli pubblici, a quelli elettorali, ma, purtroppo, la cultura in Italia, a differenza di quella di altri Paesi, è ancora indietro. Basti pensare che la presenza delle donne ai vertici delle imprese quotate in borsa è rimasta invariata intorno al 12 per cento, così come il peso delle donne tra gli amministratori delle medesime società è fermo al 9 per cento.

Ecco perché è necessario che vi siano interventi normativi che garantiscano la presenza delle donne negli organi di amministrazione. È necessaria una fase di avvio che speriamo sia la più breve possibile, ma, tuttavia, questa è necessaria per operare quella trasformazione culturale della nostra società che vede la presenza delle donne come un fatto assolutamente essenziale e necessario per la nostra democrazia, come dice l'Unione europea. Infatti, dai documenti dell'Unione europea emerge che le quote di genere rappresentano un mezzo verso la parità di risultato, tramite il quale sperare di realizzare un progetto politico e sociale globale di piena parità tra uomini e donne. Le quote di genere sono cioè uno strumento di affermazione della democrazia.

Noi avremmo anche votato, come abbiamo fatto, a favore del testo originario approvato dalla Camera e avremmo voluto che esso rimanesse invariato. Il testo prevedeva, infatti, l'immediata decadenza dai consigli di amministrazione e dagli organi di controllo nel caso in cui non fosse rispettato il criterio di riparto stabilito, ossia la quota prevista di presenza femminile. Tuttavia, riteniamo comprensibile e compatibile la modifica apportata dal Senato. Sulla base di questa modifica vi è un primo intervento della Consob che diffida l'organismo della società quotata in borsa nel quale non è presente la quota prevista per la rappresentanza femminile, imponendo l'obbligo di adeguarsi entro quattro mesi. Se la diffida non ha esito, vi è l'irrogazione di una sanzione piuttosto pesante. Se neppure ciò produce un risultato, dopo tre mesi vi può essere la decadenza dei rappresentanti degli organi di amministrazione e del collegio sindacale.

Quindi siamo disposti anche a votare favorevolmente questo nuovo testo introdotto dal Senato, anche se diventa più articolato e meno immediatamente operativo. Riteniamo, infatti, che in una fase di avvio possa risultare anche accettabile che vi possa essere un procedimento più graduale ed articolato. E comunque riteniamo che sia assolutamente necessario in questa fase non fermarsi a questo provvedimento, ma estendere la necessità di rappresentanza di quote di genere anche in altri settori, ad esempio nella vita pubblica e nella fase elettorale. Vorremmo che, anche nel nostro Parlamento, così come nelle amministrazioni locali (regionali, provinciali e comunali), fosse assicurata e garantita la presenza delle donne. In questo senso, abbiamo anche presentato le nostre proposte.

Speriamo che il Parlamento non sia timido e speriamo che soprattutto la rappresentanza di genere maschile non insista nella propria volontà di mantenere il potere, ma estenda sempre di più la partecipazione essenziale delle donne alla vita pubblica e alla vita comunque degli organismi decisionali (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bongiorno. Ne ha facoltà.

[GIULIA BONGIORNO](#). Signor Presidente, gentili colleghe e gentili colleghi, a dir la verità sarebbe stato bello se questa proposta di legge fosse nata da un'iniziativa di uomini, ma così non è stato. Questa legge nasce da un'iniziativa di donne, che ringrazio in questo momento. A dir la verità sarebbe anche stato bello se in questo momento le dichiarazioni di voto fossero state rese, come avviene nelle materie molto importanti, dai *leader* dei partiti per dare un segno dell'importanza del provvedimento, ma anche questo, purtroppo, non è avvenuto.

Ma proprio perché questa proposta di legge è di iniziativa delle donne e proprio perché non sono i *leader* ad alzarsi a parlare di questa legge credo sia la dimostrazione dell'importanza di questo progetto di legge. Vorrei svolgere due affermazioni: votare favorevolmente questa proposta - sappiate - non significa, come forse si pensa con quei pulsanti rossi che ho visto illuminarsi, fare una gentile concessione alle donne; votare favorevolmente questa proposta legge, come forse pensano molti di quelli che pur votando con il pulsante verde, avrebbero voluto votare «rosso», non significa privilegiare un genere. Per dimostrare queste due affermazioni potrei illustrare vari argomenti, ma ne ho selezionati due: uno ufficiale, che tutti potrete condividere e uno sostanziale che molti non condideranno. Esporrò l'uno e l'altro argomento.

Primo argomento. Questa legge non è una gentile concessione, perché la presenza di uomini e donne ai vertici delle aziende può costituire concretamente un vantaggio per tutti, atteso che la diversità tra sessi, in termini di attitudini, qualità e competenze può risultare una risorsa. Questo risulta da una serie di studi ed è provato che la compresenza di generi dà un impatto positivo alla produttività. Tale argomento può essere più o meno condiviso da tutti.

Passiamo al secondo argomento. Perché non considero questa legge una gentile concessione? Una gentile concessione, ovvero un privilegio, presuppone che si parta da una situazione di parità tra uomini e donne. Se si partisse da una situazione di parità, la legge che impone delle quote effettivamente sarebbe un privilegio. In realtà, siccome è inutile negare che esiste una situazione di discriminazione, questo tipo di iniziative non possono costituire alcun tipo di privilegio. Intendo dire che possiamo anche fare discorsi di tutti i generi - come quello che ho proposto prima sull'importanza della produttività e quindi sulla necessità che uomini e donne siano compresenti - ma, a mio avviso, il vero discorso è che oggi, anche se si nega, esiste una netta discriminazione nei confronti della donna e pregherei, chiunque lo nega, di confutare il seguente argomento.

È un argomento che non vola alto, ma vola basso, perché soltanto su questo si può concretamente misurare quanto è forte la discriminazione.

Esiste una discriminazione a livello sociale e familiare perché continua a prevalere un modello in cui la equa ripartizione del carico familiare è soltanto una chimera. C'è qualcuno che è in grado di smentirlo? C'è qualcuno che è in grado di smentire che, se scarseggiano servizi per la cura dei bambini e degli anziani, alla donna - e, beninteso, solo alla donna - si chiede di scegliere? Si chiede alla donna di fare tutto, se ci riesce e, se non riesce, a quel punto di scegliere. La scelta più dolorosa tra famiglia e lavoro, a chi si chiede? Si chiede ad un uomo o si chiede ad una donna? Sempre e comunque alla donna si chiede la scelta più rigorosa. A me è capitato di sentire uomini, anche della mia generazione, quarantacinquenni, persone che stimo, persone che, forse, sentendo le mie parole ricorderanno questi colloqui che ho avuto con loro, parlare del tipo di aiuto che danno a casa, nella distribuzione del lavoro, per lasciare del tempo alla moglie. Ho sentito risposte di questo genere: dare alla luce figli determina *ipso facto* l'addebito di certe incombenze alla donna. I più evoluti addirittura parlano di un istinto materno, altri parlano di legame madre-figli, altri di accudimento o di *maternage*, cioè tu hai dato alla luce un figlio e solo tu sei in grado, da zero a trecento anni, di aiutarlo. Reputo tali discorsi che scaricano sulla donna tutto in nome di questi principi come il *maternage*, discorsi elegantissimi, ma vigliacchi, estremamente vigliacchi perché è un modo subdolo, infiorato di lusinghe, per caricare sulle spalle delle donne tutto il carico familiare, tutto o quasi. Perché quasi? Perché c'è, invece, una cosa che gli uomini fanno sempre. Se voi chiedete, nell'ambito di tutti questi compiti familiari, cosa fanno gli uomini, ti rispondono che sono convinti di fare quanto di loro competenza, assolvendo al compito di accompagnare i figli a scuola, come se il tragitto che parte da casa ed arriva fino alla scuola fosse un percorso quasi catartico che consente

a tutti di superare i loro doveri.

Ecco perché qui non si tratta di stabilire se le quote sono belle o brutte come discutevo adesso con il mio compagno qui accanto che credo voterà rosso; a me le quote non piacciono affatto, non mi sembrano uno strumento idoneo; tuttavia, non è un problema se piacciono o non piacciono. È chiaro che suonano come una lettera di raccomandazione, ma, in questo momento, non dobbiamo dire se le quote sono belle, dobbiamo dire se sono importanti, indispensabili ed imprescindibili. Le quote sono assolutamente sgradevoli, ma necessarie. Ovviamente, devono essere temporanee, altrimenti sarebbe un privilegio inaccettabile. Le donne, a loro volta, investite da questa responsabilità, non si devono adagiare su questi meccanismi altrimenti torneremmo indietro di mille anni. Ripeto: non amo le quote, ma voterò convintamente e preannunzio il voto favorevole di tutto il gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Anna. Ne ha facoltà.

VINCENZO D'ANNA. Signor Presidente, intervengo brevemente per preannunziare il voto favorevole del gruppo di Iniziativa Responsabile Nuovo Polo sul provvedimento. Non ho grandi considerazioni da svolgere così come l'onorevole Bongiorno, anche se credo che questa legge sia giusta perché crea maggiori opportunità per le donne ed il loro inserimento in tutti i gangli sociali, soprattutto nei luoghi ove si assumono le decisioni. Non credo che possa contribuire altro che a questo. Quanto poi alla parificazione ed a tutti i discorsi che ho poc'anzi ascoltato, credo sia ineluttabile che nessun legislatore può modificare la biologia, la diversità biologica. Inoltre, a proposito di compiti, volevo ricordare all'onorevole Bongiorno che le donne sono costruite ancestralmente e biologicamente per svolgere compiti e ruoli, come l'accudimento della prole, a cui nessun uomo sarà mai parificato. Detto ciò, e lasciando perdere anche questa vecchia dicotomia tra gli uomini e le donne, credo che il processo di emancipazione non dipenda solo dalle opportunità, ma da una serie di fattori culturali e sociali che tardano ad affermarsi soprattutto in quei contesti socio-economici che sono più arretrati.

Quindi siamo d'accordo sull'inserimento delle quote rosa all'interno dei consigli di amministrazione e in tutte le altre articolazioni decisionali che il provvedimento prevede e, quindi, preannunzio il voto favorevole di Iniziativa Responsabile (*Applausi dei deputati del gruppo Iniziativa Responsabile Nuovo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cera. Ne ha facoltà.

ANGELO CERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per esprimere il voto favorevole del gruppo dell'Unione di Centro sul provvedimento in esame e per rimarcare come in questi ultimi anni, nonostante la vita politica, il mondo della cultura e del sociale ed ovviamente dei settori economici abbiano registrato una sempre più crescente partecipazione delle donne, siamo ancora lontani dagli standard dei principali Paesi europei e lontanissimi da quelli dei Paesi nordeuropei. Si tratta di un primato di cui non si deve andar fieri e che stride con i dati diffusi dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura che ci danno una lettura diversa di una presenza imprenditoriale femminile molto vivace e competitiva che ha retto l'urto della crisi meglio di quella maschile e che ha indotto gli analisti economici a parlare di un vero e proprio fattore «D» cioè fattore donna. L'Italia resta invece fanalino di coda in Europa insieme al Portogallo quanto alla promozione delle pari opportunità nei consigli di amministrazione delle società. Basti pensare che nelle 23 società italiane presenti tra le prime 300 in Europa, solo otto seggi di consiglio di amministrazione disponibili su 375 sono occupate da donne. Dire oggi sì a questo provvedimento, oltre ad adempiere ad un precetto costituzionale e a tener conto che le pari opportunità rappresentano uno dei principi fondamentali sanciti dal diritto comunitario, significa stimolare un processo di crescita professionale delle donne al fine di premiarne e valorizzarne le significative

risorse. Si tratta di un altro passo verso l'effettivo raggiungimento delle pari opportunità anche se rimane ancora insoluto o risolto in minima parte il problema della conciliazione dei tempi di lavoro e di cura. Oggi, ancora e purtroppo, viviamo in un sistema sociale e culturale che rende molto difficile contemperare la scelta professionale con quella di non rinunciare alla famiglia: sulle donne italiane ricade, infatti, il peso di un *welfare* incompleto, in cui la donna, oltre a dover assolvere ai compiti di cura dei figli, deve spesso occuparsi dei genitori anziani e di conduzione della casa. Non si presta quindi un'adeguata attenzione a questi temi, al tema dei servizi sociali, della politica di conciliazione, della politica della famiglia.

Il dilemma per le donne italiane continuerà a presentarsi. Onorevoli colleghi, anche se si tratta di una legge transitoria graduale, dobbiamo apprezzarla nel merito perché si inserisce nel solco delle azioni per la promozione delle pari opportunità che ha finora prodotto risultati significativi. Certo, siamo ancora ben lontani dal 60 per cento di partecipazione femminile al mercato del lavoro che ci indica l'Agenda di Lisbona e non sarà l'approvazione di questa legge che probabilmente chiuderà questa stagione. Si è detto che il sistema delle quote non rappresenta lo strumento migliore e più adatto a favorire la piena realizzazione di un riequilibrio tra i generi e che lo stesso termine, quote rosa, è invisibile alle donne per prime ma rappresenta comunque un mezzo verso la parità di risultato. Si tratta di un mezzo per poter realizzare una piena parità tra donne e uomini e raggiungere ciò che già il Consiglio d'Europa raccomandava nel lontano 2003, in quanto esigenze di mera giustizia ed elemento costitutivo non negoziabile della democrazia.

È proprio nell'interesse della nostra democrazia e per consentire un'adeguata presenza delle donne in tutte le sedi in cui vengono prese decisioni per il futuro del nostro Paese, che ribadisco a nome del mio gruppo, l'Unione di Centro per il Terzo Polo, il voto favorevole sul provvedimento in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

MARIA PIERA PASTORE. Signor Presidente, la proposta di legge in esame introduce un criterio volto ad assicurare l'equilibrio fra generi per quanto riguarda gli organi delle società quotate e gli organi delle società costituite in Italia e controllate dalle pubbliche amministrazioni non quotate nei mercati regolamentati.

È importante sottolineare che questo criterio si applica solamente per tre mandati consecutivi e che non è neppure di immediata applicazione, perché entrerà in vigore, di fatto, nel 2012. Per il primo mandato, viene prevista la presenza di almeno un quinto degli amministratori e dei sindaci eletti e, solo nei due mandati successivi, si riserva al genere meno rappresentato un terzo dei componenti.

L'obiettivo è quello di instaurare delle buone prassi, dando applicazione a quanto disposto dall'articolo 51 della Costituzione, nella parte in cui si prevede che «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». L'esigenza di assicurare l'equilibrio tra i generi nasce dal permanere di consuetudini, di prassi e, spesso, di preconcetti.

Le donne rappresentano la maggioranza della popolazione, raggiungono alti livelli di istruzione e di specializzazione, ma sono ancora penalizzate nell'accesso al lavoro e nella presenza nei luoghi decisionali e di responsabilità. Le donne risultano penalizzate anche dalla maternità, che viene vista come un limite all'efficienza e alla capacità di lavoro.

Da una relazione presentata il 1° marzo dalla Commissione europea, risulta che il numero di donne con funzioni direttive nell'Unione europea è meno di un terzo e che solo il 12 per cento dei membri dei consigli di amministrazione delle principali imprese è costituito da donne. In Italia, però, questa percentuale scende al 5 per cento.

La finalità del provvedimento è, pertanto, quella di porre in essere azioni positive che, secondo la sentenza della Corte costituzionale n. 109 del 1993, costituiscono il principale strumento a disposizione del legislatore per attuare il dovere, stabilito dall'articolo 3 della Costituzione, di assicurare effettive pari opportunità di inserimento sociale, economico e politico.

Del resto anche il Parlamento europeo, proprio l'8 marzo scorso, ha approvato una risoluzione nella

quale si invitano gli Stati membri ad adottare misure efficaci che garantiscano una migliore rappresentatività delle donne nelle grandi società quotate in Borsa e nei consigli di amministrazione delle imprese in generale, con particolare riferimento a quelle a partecipazione pubblica.

Questa proposta, quindi, di fatto, è un esperimento, tanto che le disposizioni relative all'equilibrio di genere si applicano solamente per tre mandati consecutivi, ma si spera che riesca a sbloccare una situazione anacronistica, riesca a dare alle donne la possibilità di dimostrare la loro preparazione e la loro competenza, e a portare al livello europeo la presenza femminile nei luoghi decisionali, anche se rimaniamo molto lontani dalle disposizioni che vengono applicate in Paesi quali la Francia, la Spagna e la Norvegia.

Vorrei ricordare che sulla proposta di legge in oggetto vi è la condivisione dei gruppi parlamentari; rimane il dissenso di alcuni parlamentari. Credo che su questo punto abbia ragione l'onorevole Bongiorno: non si tratta di quote, ma di applicare alcuni principi e di prevederne finalmente l'osservanza.

Io comunque spero che oggi si possa dare dimostrazione che i tempi sono cambiati, che c'è meno diffidenza, che non c'è più un netto rifiuto verso provvedimenti diretti a dare alle donne maggiori opportunità e a rafforzare la partecipazione della maggioranza della popolazione alla vita economica, politica e sociale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, la proposta di legge sottoposta al voto dell'Aula e sulla quale il Partito Democratico esprimerà un voto favorevole è un contributo importante su un tema che, molto opportunamente, questa mattina, nel corso della discussione sulle linee generali, i colleghi hanno richiamato e che, in particolar modo, ha richiamato nel proprio intervento la collega Alessia Mosca, tra le prime firmatarie del provvedimento.

Riprendendo una riflessione svolta dalla collega Bongiorno, ricordo che noi abbiamo la necessità in quest'Aula di chiarire alcuni aspetti, signor Presidente, e cioè che è evidente a tutti che la parità tra i generi, in particolar modo la parità tra uomo e donna, non può essere stabilita per legge e non può essere stabilita, a maggior ragione, da una legge dello Stato.

Tuttavia, poiché la parità è garantita da una legge superiore, la legge naturale, un provvedimento legislativo dello Stato può e, anzi, ha il dovere di riportare tutto e tutti nelle stesse identiche condizioni di partenza.

Per questo motivo noi abbiamo fortemente voluto questo provvedimento che non è, come dicono alcuni, anche semplificando, l'imposizione di un numero di donne (infatti, quando si parla di parità di genere si tende a smussare in qualche modo il vocabolario) nei consigli di amministrazione delle società quotate. Non è questo.

In realtà, l'articolato di questa proposta di legge è un grimaldello per provare a scuotere un sistema, quello della *governance* delle grandi imprese, delle imprese quotate, dopo oltre due secoli.

Nonostante il mondo intorno a noi sia cambiato, nonostante la modernità e l'innovazione, nonostante il grado di innovazione nei contesti aziendali anche internazionali, nonostante tutto questo, rispetto alla prima donna italiana entrata in un consiglio di amministrazione di una grande impresa nel 1932, la percentuale di donne dentro i consigli di amministrazione in questo momento nel nostro Paese non supera il 6 per cento, anzi è appena sotto questa soglia.

Per questo motivo è giustificabile il ricorso alla forza della legge; quando la realtà è impossibile da cambiare e non è modificabile, allora è inevitabile che possa essere modificata dall'intervento del legislatore.

Noi ci auguriamo che, con questo grimaldello, le cose cambino semplicemente attendendo che le generazioni modifichino i loro atteggiamenti rispetto a quelle precedenti e cambino soprattutto il nostro modo stesso di pensare e di intendere la vita.

Ben venga, quindi, una norma che, per un periodo limitato nel tempo - stiamo parlando di tre mandati - riesca in qualche modo a modificare le abitudini dei modelli di selezione dei vertici e del

management nella *governance* delle grandi imprese, delle imprese quotate evidentemente, perché è di quelle che parliamo in questo provvedimento.

Enormi passi in avanti sono stati compiuti in questi anni ma insufficienti rispetto a quei modelli di *governance*; certamente, sono stati fatti passi in avanti in Europa, per esempio nel Regno Unito, in Norvegia, in Finlandia, in Svezia e, forse, dovremmo chiederci perché in quei Paesi la parità di genere, anche ai vertici delle grandi imprese, in qualche modo è andata a braccetto con il modello di *welfare* che quei Paesi stessi avevano assicurato.

Se è vero che la politica non ha il compito di imporre quote nella gestione delle imprese, è anche vero che non può sottrarsi alla definizione delle modalità con cui si influenza il modo di essere stesso dei comportamenti, delle modalità di funzionamento tra comunità e mercato, tra società e mercato stesso.

È anche vero che la buona politica è quella che riesce a intravedere l'orizzonte dei problemi quando questi sono ancora chiusi nei meandri delle difficoltà.

A nostro avviso, se la società è in ritardo nel suo processo di parificazione dei diritti, soprattutto nell'attuazione di una parità vera e sostanziale, allora la politica ha il dovere sacrosanto di intervenire, somministrando rimedi che invertano l'andamento di un circolo - in questo caso rispetto alla parità di genere nelle grandi imprese - che non esitiamo a definire vizioso, ristabilendo paletti entro i quali lasciare poi, nella mano del mercato, la regolazione.

Signor Presidente, la legge ci vuole, noi l'abbiamo voluta e la vogliamo. È anche vero che l'Italia, certamente, non cambierà per una legge, e forse non cambieranno alcuni comportamenti dentro le grandi imprese, per una legge, ma certamente si costringeranno al confronto, in qualche modo, l'idea di *governance* ed il modello di *management* governato in questo modo dai principali gruppi quotati nel nostro Paese.

A nostro avviso, il provvedimento necessita - lo diciamo al Governo, senza polemica, al Ministro Carfagna - di una massiccia e costante campagna di sensibilizzazione culturale e, mi perdoni, non solo per le pari opportunità. Serve una massiccia campagna di sensibilizzazione culturale nelle scuole. Invece di ipotizzare, a volte, assurde tipologie di insegnamento, torniamo banalmente all'insegnamento cardine della nostra civiltà, quello che si insegnava con le principali regole democratiche: i temi della parità dei diritti e la necessità di consentire alle nuove generazioni - i nostri figli - di comprendere che cosa si intenda per doveri, per senso civico e per rispetto civico. Forse, quando anche la scuola avrà dato questo contributo, sostenuta da un'idea di *welfare* nuova e moderna, probabilmente, in quel tempo, non vi sarà più bisogno di un grimaldello come questo. I cittadini di domani saranno certamente migliori se avranno avuto gli strumenti, anche familiari, per divenirlo.

Vorrei fare un'ultima annotazione sulla parità di genere. Molti hanno detto, anche in quest'Aula, di copiare un po' più gli altri Paesi. La parità di genere, la parità uomo-donna, non si ottiene solo con le cosiddette quote, ma fornendo, alle donne, soprattutto, un supporto sostanziale al loro ingresso nel lavoro.

In quest'Aula abbiamo tentato anche in altri contesti di sottoporre all'attenzione del Governo quanto fossero diverse le esigenze delle donne rispetto al mercato del lavoro, anche da territorio a territorio, anche rispetto all'idea di reinterpretare il lavoro che è completamente diverso, per esempio, in alcune aree con una certa densità economica. Pensiamo alle condizioni presenti nel nord, caratterizzate dalle grandi imprese, e a quelle del Mezzogiorno, dove la disoccupazione femminile ha raggiunto indicatori ed indici allarmistici.

Tante donne sono costrette a lasciare il lavoro, soprattutto in alcune aree del Paese, perché non vi sono quelle protezioni sociali che spesso noi richiamiamo. Ma non è oggi il tempo di richiamare alcuni doveri che tutti quanti noi abbiamo. Tuttavia, l'opportunità che oggi ci dà questa proposta di legge è quella di sottolineare come abbiamo il dovere di non far finta di non vedere anche casi come quello di donne che compiono una scelta contraria anche quando questa, in qualche modo, vada contro la propria volontà.

Hanno richiamato questi aspetti, prima di me, i colleghi degli altri gruppi, che voteranno tutti a

favore di questa proposta di legge, che arriva, probabilmente al momento opportuno. Arriva in un momento in cui tutti quanti noi abbiamo la necessità, senza ipocrisie, di riaffermare un principio, e cioè che un'impresa quotata non ha la certezza di funzionare meglio solo se fatta nel proprio *management* e nel proprio sistema di *governance* da un genere solo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCESCO BOCCIA. Concludo, signor Presidente. Non basta battersi il petto per dimostrare che in un ordinamento in qualche modo si sostiene la famiglia, ma ci vogliono atti concreti e questo, signor Presidente, è un atto concreto.

Il secolo scorso - e chiudo - Virginia Woolf concludeva uno dei suoi scritti più importanti sul rapporto tra uomini e donne ricordando che probabilmente, quando la femminilità cesserà di essere un'occupazione protetta, forse il mondo correrà più velocemente. Se siamo ancora qui, quasi 80 anni dopo, a inserire nel nostro sistema ordinamentale un grimaldello per proteggere ancora quella parte di genere, probabilmente significa che da allora il sistema non solo non è cambiato, ma nelle modalità di gestione delle imprese siamo tutti quanti rimasti colpevolmente un passo indietro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Golfo. Ne ha facoltà.

LELLA GOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, stiamo per votare una proposta di legge che mi onoro di aver pensato, condiviso e presentato come prima firmataria. È per me un grande giorno, ma credo che lo sia anche per tutte le donne italiane. Oggi abbiamo una grande responsabilità di fronte al Paese: siamo chiamati a votare una legge di civiltà e a mostrare l'immagine di una democrazia non più dimezzata.

È una grande occasione e sono certa che questo Parlamento saprà coglierla.

Il dibattito, che nei due rami del Parlamento è stato acceso dal confronto serio e costruttivo, ha consegnato un testo equilibrato, ponderato e ha recepito le osservazioni e le richieste avanzate dal mondo industriale, bancario e finanziario.

Prima di entrare nel dettaglio del provvedimento consentitemi di dire che esso ha avuto due grandi meriti sin dall'inizio del suo cammino. Signor Presidente, vorrei un po' di silenzio se possibile...

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di facilitare il compito di chi di noi deve parlare ed esprimere con tranquillità le proprie idee. Prego, onorevole Golfo.

LELLA GOLFO. Prima di entrare nel dettaglio del provvedimento, consentitemi di dire che esso ha avuto due grandi meriti sin dal suo inizio. In primo luogo, ha restituito l'immagine di un Parlamento che lavora per la crescita del Paese, che riesce a dialogare su materie importanti e, spero, a legiferare per rendere l'Italia una nazione ancora più moderna. Il secondo merito è di aver animato un dibattito prezioso, ormai spento all'indomani delle grandi battaglie femministe.

Dal mio osservatorio privilegiato della fondazione Belisario conosco bene i numeri dell'esigua presenza delle donne, anche e soprattutto nei ruoli di vertice. Grazie al confronto suscitato da questo provvedimento questi dati oggi sono patrimonio condiviso e testimoniano, prima di tutto, il crescente contributo femminile alla vita produttiva del Paese.

Oggi le donne sono il 60 per cento dei laureati, più del 40 per cento dei magistrati e oltre il 30 per cento degli imprenditori e dei medici. Come ha detto il Presidente Napolitano, hanno conquistato spazi e diritti. Il loro grado di impegno per la parità, l'affermazione del ruolo nei vari ambiti sociali, il livello di uguaglianza di cui godono sono tra i principali indicatori della maturità e dello stato di salute dei sistemi democratici.

Il nostro ordinamento ha il merito di riconoscere formalmente a tutti i cittadini pari opportunità, a partire dall'articolo 3 della Costituzione fino alla modifica dell'articolo 51. Accanto a questi principi

fondanti, negli ultimi trent'anni il Parlamento ha ben operato. Penso alla legislazione a protezione della maternità, alla legge n. 125 del 1991, alla legge n. 215 del 1992 e a tutti i provvedimenti che questo Governo ha approvato. Queste azioni positive a sostegno delle donne hanno segnato il nostro progresso civile e democratico e rappresentano i momenti di maggiore concordia del nostro sistema parlamentare.

Le donne della nostra Repubblica hanno recepito il mandato di quelle coraggiose figure risorgimentali meritatamente ricordate nell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Esse, al di là delle diversità di idee e opinioni, visioni e prospettive nell'unità di intenti, hanno trovato la forza necessaria per portare a compimento battaglie che ci rendono un Paese migliore. Oggi stiamo per scrivere un'altra pagina di quella storia di donne determinate e leali che hanno cercato e trovato il consenso di colleghi lungimiranti e coraggiosi. Si tratta di uomini e donne che hanno giurato fedeltà alla Costituzione e che hanno il preciso dovere di garantirne la piena attuazione perché, cari colleghi, nonostante i grandi passi compiuti, le donne sono ancora lontano dall'aver conquistato la parità. Basti ricordare il divario di genere nella rappresentanza politica, nei *media*, nelle carriere pubbliche, nella guida delle imprese, nell'ingresso nel mercato del lavoro.

Provvedimenti come questo che stiamo per votare non rappresentano un segnale di buona volontà o un'alterazione di meccanismi di mercato, sono piuttosto un preciso dovere di questo Parlamento in rispetto di quel dettato costituzionale che l'articolo 41 prescrive, ossia che la libertà d'iniziativa economica «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana», e sono un dovere a cui ci richiama la situazione attuale. Tutti l'abbiamo detto, io lo ripeto: sono appena il 6,4 per cento le donne nei consigli di amministrazione delle società quotate, e tale dato ci pone al ventinovesimo posto su 33 Paesi censiti. Nell'ultimo anno le circa 4 mila aziende che hanno visto un cambio al vertice hanno scelto nel 90 per cento dei casi un uomo, mentre le dirigenti sono diminuite da 128 mila a 115 mila. Sono numeri che parlano da soli e negano ogni principio meritocratico.

Ma al dovere dell'azione immediata ci richiama anche la Comunità europea. Il vicepresidente della Commissione Viviane Reding ha avviato a marzo una campagna a sostegno delle quote di genere. In Italia, per sua espressa volontà, sono stata io a firmare un appello congiunto per richiamare i Paesi dell'Unione europea a raggiungere, entro il 2015, il 30 per cento di donne nei consigli di amministrazione delle aziende. Questa proposta di legge, dunque, non solo è in linea con le politiche dei Paesi come Norvegia, Spagna e Francia, che hanno già legiferato in questa direzione, ma ci terrà a riparo da pesanti sanzioni comunitarie.

È indubbio che quello di oggi è solo un primo, ma significativo, passo e che tanti altri dovranno essere compiuti per risolvere il grave problema della disoccupazione femminile e della conciliazione tra la famiglia e il lavoro. Consentitemi di dire però che il passo che stiamo per compiere ha un'enorme valenza sostanzialmente culturale, ed è un passo che nessun Governo prima - consentitemi di dire - ha avuto il coraggio di compiere. Con il voto favorevole di oggi apriremo i cancelli dei consigli di amministrazione alle donne che lo meritano. La fondazione Marisa Bellisario ha promosso la campagna di mille *curricula* eccellenti, raccogliendo in pochi mesi ben 1.800 profili di donne con le carte in regola per entrare nei consigli di amministrazione delle società quotate e controllate.

Nei Paesi dove è stato introdotto, il meccanismo delle quote di genere ha innescato un circolo virtuoso e accelerato il naturale processo di affermazione delle donne in economia con risultati sempre positivi non solo in termini di maggiore eguaglianza, ma di migliori risultati aziendali. Onorevoli colleghi, il voto positivo su questa legge, che durerà solo tre mandati, sarà il voto di una classe dirigente responsabile che crede nel merito e nel talento individuale, una classe dirigente che lavora per un Paese in cui sviluppo sostenibile, equità e opportunità non restano parole morte. Il mio gruppo ha sostenuto questo provvedimento e il dialogo costruttivo con l'opposizione ne ha accelerato l'iter.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Golfo, dovrebbe concludere.

[LELLA GOLFO](#). Dopo l'approvazione in Senato con larghissima maggioranza quest'Aula oggi è chiamata a dare un'eguale prova di saggezza, consapevolezza ed equilibrio. Forse non è un caso che una legge epocale come questa abbia l'occasione di entrare nel nostro ordinamento durante le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Pertanto, dichiaro il voto favorevole del mio gruppo e ringrazio quanti hanno consentito di giungere fin qui: il Governo, i ministri, il Ministro Carfagna, i sottosegretari, le Commissioni chiamate ad esprimere i loro pareri, il sottosegretario Viale, il Presidente Fini, il capogruppo Cicchitto. In particolare, un ringraziamento va al presidente della VI Commissione (Finanze) Gianfranco Conte che ha creduto e sostenuto questa legge con forza, equilibrio e determinazione, alla relatrice Comaroli, che ha svolto un encomiabile lavoro, a tutti i componenti della VI Commissione (Finanze), ai funzionari, ai gruppi parlamentari e ai colleghi e alle colleghe e che con il loro lavoro hanno contribuito all'ottimo risultato finale.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Golfo, la prego di concludere.

[LELLA GOLFO](#). Ho finito, signor Presidente. Consentitemi di ringraziare le centinaia di donne che mi hanno sostenuta e incoraggiata anche in momenti umanamente e politicamente difficili. Era il 1932 quando la prima donna è entrata in un consiglio d'amministrazione, il 1948 quando Lina Merlin varcava il portone del Senato, nel 1976 Tina Anselmi prima donna Ministro...

[PRESIDENTE](#). Onorevole Golfo, per favore, chiuda...

[LELLA GOLFO](#). È nel 1984 che la senatrice Marinucci presiede la prima Commissione pari opportunità fortemente voluta dal Governo Craxi. Il mio ringraziamento va allora a tutte le donne che ieri e oggi in Parlamento e nella società (*Applausi*)... Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Golfo, la Presidenza lo consente sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Orsini. Ne ha facoltà.

[ANDREA ORSINI](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto sto per dire suonerà certamente impopolare in quest'Aula e forse non solo, ma sento il dovere di esprimere il mio netto dissenso rispetto all'indicazione di voto espressa in questa occasione dal mio gruppo e, per la verità, da tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione. Il tempo di cui dispongo, onorevoli colleghi, non consente ovviamente nemmeno di sfiorare i contenuti serissimi posti da questa proposta di legge.

Mi limiterò a dire una cosa: so bene che le discriminazioni di genere non solo esistono, ma sono forse le più odiose perché le più insensate, ma il sistema delle quote, colleghi, non elimina le discriminazioni di genere anzi le rende in qualche modo istituzionali. È un sistema che, se fossi una donna, considererei irrispettoso, ma che da cittadino considero profondamente illiberale. Le quote, cioè la scelta di assegnare dei diritti a qualcuno non in quanto cittadino, ma in quanto appartenente ad un genere, ad una razza o ad una fede religiosa sono la negazione del moderno concetto di cittadinanza.

In questo provvedimento, però, onorevoli colleghi, c'è anche qualcosa di più grave: l'idea che lo Stato scelga i consiglieri di amministrazione delle aziende è contraria ad ogni criterio di libertà d'impresa, a tre secoli di cultura liberale e anche alla logica e alla razionalità delle scelte. Credo che sia non solo legittimo, ma anche auspicabile, in uno Stato libero che un consiglio d'amministrazione possa essere costituito anche tutto da donne o da uomini se questa è la soluzione migliore per quella azienda. A decidere quale sia la soluzione migliore devono essere gli azionisti di quell'azienda che sceglieranno secondo il loro interesse e non secondo criteri di genere.

PRESIDENTE. Onorevole Orsini, la prego di concludere.

ANDREA ORSINI. Concludo, signor Presidente, dicendo che fuori di questo c'è solo l'economia pianificata che da liberale non posso condividere. C'era solo una ragione che mi ha fatto esitare prima di assumere questa posizione: la stima e il rispetto che mi legano alle colleghe e ai colleghi che hanno lavorato a questa proposta.

Come dicevano i latini: «*Amicus Plato, sed magis amica veritas*». La verità, in questo caso, è che la libertà non è divisibile e i diritti non sono divisibili. La libertà d'impresa e i diritti di ogni cittadino - donna o uomo - devono andare nella stessa direzione, che non è certo quella delle quote. Per questo, ossia per la dignità delle donne e per la libertà d'impresa, il mio voto sarà contrario (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, anch'io ho deciso di fare questo intervento in dissenso dal mio gruppo.

Come è già stato detto dal collega che mi ha preceduto, non è in questione la solidarietà alle donne in quanto tale, né la condivisione di un principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione, che tutti noi vogliamo che sia rispettato a vari livelli. Tuttavia, qualcuno ha detto che questa legge non deve essere concepita come una gentile concessione; io invece ritengo che una gentile concessione sia un vero e proprio obbrobrio giuridico e istituzionale. Dico ciò in quanto viola, a mio modo di vedere, *a contrariis* il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione, lede la libertà d'impresa imponendo vincoli che - come è stato detto prima - non si concepiscono in nessuna democrazia dell'Europa e, in nome di un'omologazione alla realtà europea, comprime il diritto di scelta della libera impresa e soprattutto parifica in modo innaturale, in nome di questo principio di eguaglianza, uomini e donne che invece dovrebbero essere tutelati dalla legislazione in modo alquanto diverso, soprattutto lasciando ai medesimi la libertà di intraprendere, in questo caso l'impresa, in ogni altro caso ogni altra attività, prescindendo da vincoli e da imposizioni che non si giustificano assolutamente. Da questa legge non è tutelata la dignità della donna, anzi ritengo - piaccia o meno - che la dignità della donna venga compressa. È una legge umiliante per la medesima in quanto - piaccia o meno - introduce il principio delle quote riservate alle donne, che credo sia quanto di più antitetico e illiberale si possa concepire nel nostro ordinamento, andando contro le leggi emanate dal dopoguerra fino ad oggi a tutela della dignità della donna. Questa è la ragione per la quale preannunzio il mio voto contrario su questo provvedimento (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, anch'io voglio intervenire a titolo personale per preannunciare - lo dico anche ad una collega che stimo moltissimo, ossia alla presidente Bongiorno (io ero uno di quei «bottoni rossi» che hanno votato contro l'articolato) - il mio voto contrario su questo provvedimento. Come ha detto l'onorevole Boccia con grande chiarezza, questa legge è un grimaldello per fare le cose che poi ha illustrato nel suo intervento e che quindi, da questo punto di vista, poco si concilia con una cultura liberale come quella della quale noi, Popolo della libertà, dovremmo farci portatori.

Abbiamo sempre detto e ho sentito tante volte i colleghi intervenire in quest'Aula sul fatto che bisogna mettere al centro delle nostre azioni il merito e abbandonare definitivamente scorciatoie e familismi e poi salutiamo come una grande conquista un testo che non fa altro che creare un'ulteriore «riserva indiana» per le donne. Penso a come debbano sentirsi tutte quelle valide donne

che non hanno chiesto sconti e che hanno ottenuto risultati professionali, misurandosi alla pari con gli uomini senza chiedere alcun vantaggio.

Mi sono più volte espresso in quest'Aula contro ogni normativa in merito alle quote rosa e, anche in questo caso, non condivido questo passaggio che impone per legge la presenza femminile nei consigli di amministrazione (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, io ormai sono al di là delle quote rosa e sarei favorevole alle quote azzurre - cioè per gli uomini e non per le donne - perché trovo ciò francamente avvilente. Al di là di questo vorrei dare concretezza a questa proposta di legge, noto che i nostri tre questori sono tutti e tre maschi, anche nell'Ufficio di Presidenza si parla quindi di organismi di amministrazione ma, a meno che non ci sia un cambio repentino (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*) da parte di Mazzocchi, Colucci o di Albonetti, mi aspetto un riequilibrio di genere. Diamo l'esempio (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lehner. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LEHNER. Signor Presidente, anch'io preannunzio il mio voto contrario a questa proposta di legge perché penso che il concetto stesso di quote rosa sia offensivo per le donne. C'è qualche altra cosa di molto più grave: il pensiero liberale vuole che l'eguaglianza sia raggiunta e sia conquistata sui punti di partenza e non sui punti di arrivo, non sono io a dirlo ma il grande John Stuart Mill. Che significa questo? Chi vuole imporre un'eguaglianza sui punti di partenza è liberale, chi vuole farlo sui punti di arrivo ha un acre odore sovietico, per questo voto contro e vi chiedo di votare contro questa proposta di legge (*Applausi di deputati del gruppo Iniziativa Responsabile Nuovo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, come già avvenuto al Senato la delegazione radicale all'interno del gruppo del Partito Democratico si asterrà dal voto su questo provvedimento. Come sapete - e spero che sappiate - come radicali siamo sempre stati contrari alle quote, contrari a questo privilegio che verrebbe dato a determinate categorie perché in realtà ci siamo comportati all'interno del nostro partito nel modo per cui non c'è discriminazione. In quest'Aula siamo sei, ci sono tre deputati maschi e tre deputate femmine. Ma se andiamo a vedere gli altri gruppi parlamentari, la cosa è interessante perché adesso si vuole imporre ai consigli di amministrazione le quote ma le donne in questa Camera sono l'8 per cento per quanto riguarda il Popolo della Libertà mentre la cifra si eleva - questo dobbiamo riconoscerlo - al 30 per cento per quel che riguarda il Partito Democratico, che è il gruppo che ha il maggior numero di donne, però ragioniamo: sono 30 donne e 70 uomini, questo è l'accesso per cultura alla politica.

In realtà gli interventi da realizzare sono di altro tipo, noi abbiamo proposto l'innalzamento e l'equiparazione dell'età pensionabile e abbiamo detto che quei denari devono essere destinati per realizzare quelle infrastrutture che consentano alle donne italiane di poter accedere al mondo del lavoro e non ad essere obbligate a fare esclusivamente quello domestico. Abbiamo il più alto tasso europeo di inoccupazione femminile, ci mancano gli asili e le strutture di supporto agli anziani e di queste cose si fanno carico solo le donne.

Credo che dobbiamo essere un po' più seri, che servono non quote ma interventi seri per realizzare

quelle infrastrutture che non esistono nel nostro Paese (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dal Lago. Ne ha facoltà.

MANUELA DAL LAGO. Signor Presidente, esprimo il mio voto in difformità dal gruppo. Mi asterrò su questa proposta di legge. Venendo in questo Parlamento, mi sono chiesta - e già questo non mi era piaciuto, anche se mi ero data una risposta - se oggi sono qui presente perché rappresento una quota o sono stata portata qua perché sono una persona ritenuta capace e degna di rappresentare il mio movimento e la gente del mio territorio. Un domani non vorrei mai pensare di essere in un consiglio di amministrazione di una società, sia essa quotata in borsa o pubblica, semplicemente perché rappresentante di quota. Credo che l'applicazione dell'articolo 3 della Costituzione e il renderci tutte uguali agli uomini si debba fare in modo diverso, rispettando assolutamente il talento che le donne hanno, spesso superiore agli uomini, e non semplicemente inserendole come quote, che danno tanto il senso di specie in via di estinzione da proteggere. Per questi motivi, signor Presidente, il mio voto sarà di astensione (*Applausi di deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Centa. Ne ha facoltà.

MANUELA DI CENTA. Signor Presidente, intervengo per annunciare personalmente il mio voto molto favorevole a questa proposta di legge, dicendo però anche che le quote non mi appartengono per cultura e soprattutto per la cultura che viene dal merito, che è la strada che ho sempre seguito nello sport. Però, è proprio nello sport che ho visto che, pur partendo dagli stessi blocchi di partenza, perché la partenza e l'arrivo sono uguali nella stessa gara sia per il maschio che per la femmina, come qualche collega ha accennato, ci sono e ci sono ancora tempi, cari colleghi, in cui le atlete e gli atleti, pur partendo e arrivando nello stesso posto, non hanno avuto le stesse opportunità e le stesse possibilità. Per raggiungere questa quasi parità, che adesso abbiamo raggiunto nello sport, abbiamo dovuto accettare comunque magari non i migliori allenatori, massaggiatori e tecnici, però abbiamo sempre pensato che era un *work in progress* per essere migliori e per arrivare ad essere come tutti gli altri. Piano piano ci siamo riusciti, ma ancora adesso questo lavoro non è finito, perché ci sono dei momenti in cui la donna ancora oggi, pur avendo pari opportunità, non è pagata, come premio gara, allo stesso modo dei maschi. Allora, la strada è molto lunga. Per riassumere, credo certamente che non piaccia a tante, soprattutto a me, essere in una cintura di quota, però è una strada e non è una strada che non ha fine, ma ha il fine ben preciso di aprire e di cercare di dare la possibilità a tutte le donne di entrare (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Anna Teresa Formisano. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per annunciare il mio voto favorevole, però vorrei anche svolgere due considerazioni. Tutta questa unanimità di consensi da parte delle colleghe donne in quest'Aula oggi non l'ho vista - e non sono un'appassionata di quote - quando si è trattato di fare il sistema a tutela delle donne. Sto parlando di fondi che il Governo non ha stanziato per l'imprenditoria femminile, sto parlando di fondi che il Governo non stanziava per creare i servizi, quelli sì, che aiuterebbero le donne, come gli asili nido e quant'altro. Allora, lasciamo perdere. Questo può essere un inizio, ma la verità vera è che, finché in questo Paese non si creeranno le condizioni di un Paese con un sistema sociale a sostegno delle donne, saranno soltanto chiacchiere e fantasie, il resto è noia. Mi aspetto quindi dalle colleghe

donne la stessa unanimità quando presentiamo questioni di carattere politico e sociale, ma anche economico, a favore di tutte le donne in tutti i settori (*Applausi di deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luisa Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, sarò brevissima. Vorrei annunciare il mio voto di astensione su questo provvedimento. Credo che siamo molto lontani da provvedimenti che vadano in favore delle donne, come meriterebbero.

Credo che dobbiamo fare tutti ancora molta strada, ma non credo che questa sia la strada giusta. Sono convinta che il cammino che abbiamo davanti sia molto faticoso, però mi sembra veramente illogico imporre nei consigli di amministrazione la presenza delle donne, quando questo non si fa nel Consiglio superiore della magistratura o in altri ambiti altrettanto importanti.

In secondo luogo, mi piacerebbe molto di più - in questo sono d'accordo con la collega Formisano - che nelle aziende, magari dove si rispetta la presenza delle donne nei consigli di amministrazione, non si permettesse, però, che i direttori o gli impiegati che hanno qualche autorità convocassero le riunioni alle sette di sera, impedendo alle donne di stare a casa ad accudire i propri figli e penalizzando intere famiglie. Questa è la cultura che ancora abbiamo diffusa e non sarà questo provvedimento a cambiarla. Dobbiamo mettere le donne in condizioni di scegliere e, soprattutto, dobbiamo far sì che le aziende non considerino le donne come se fossero senza figli, per fare carriera. Non condivido questa scorciatoia, che mi sembra una forzatura, e quindi voterò astenendomi (*Applausi di deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, semplicemente, in mezzo a tanti dubbi e a tanti distinguo, devo dire che personalmente mi sento onorato di essere in un Parlamento che vota questa proposta di legge. Fosse per me, le quote le metterei dappertutto. Sicuramente non sono lo strumento migliore e più efficace, ma fino a quando la più forte *lobby* del Paese, quella dei maschi, non deciderà di farsi un po' da parte, ben vengano le quote rosa.

Voglio dire una cosa a questa maggioranza: se credete nella proposta di legge che oggi state votando, tra qualche giorno non presentateci una manovra finanziaria che ruba i soldi delle pensioni delle donne e li porta a decurtazione del debito pubblico. Con quei soldi bisogna costruire il primo embrione di un *welfare* europeo che dia alle donne servizi e aiuti e consenta loro davvero di raggiungere l'uguaglianza nel mondo del lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cazzola. Ne ha facoltà.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato l'occasione di ricordare in quest'Aula, in occasione di un voto importante come questo - io voterò a favore della proposta di legge - alcuni discorsi di un grande padre della nostra Costituzione, Piero Calamandrei. Si tratta di discorsi che sottolineavano, in particolare, l'idea di uguaglianza dei diritti che sono scritti nella nostra Costituzione. Se prendiamo l'articolo 3 della Costituzione, visto che si è discusso di valori e di principi, i padri costituenti, sicuramente, scrivendo il primo comma, si sono resi conto che quelle parole non bastavano.

Infatti, il primo comma riconosce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni pubbliche,

di condizioni personali e sociali. Ma i nostri padri costituenti si sono accorti che questa norma non bastava a realizzare un'uguaglianza sostanziale dei cittadini e hanno scritto il secondo comma, che sarebbe bene mandare a memoria.

Per ricordarlo a noi tutti, signor Presidente, se me lo permette, ne do lettura: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Credo che con questo voto, che mi auguro vedrà una grande maggioranza di colleghe e di colleghi, adempiamo all'obbligo che ci deriva da questo secondo comma (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Angelis. Ne ha facoltà.

MARCELLO DE ANGELIS. Signor Presidente, è un fatto sufficientemente noto e documentato, oggetto di un interessante intervento dell'ex senatore Polito quando era direttore del quotidiano *il Riformista*, che la maggior parte delle persone che siede nei consigli di amministrazione delle grandi aziende pubbliche e private, nonché di banche e di istituti finanziari, è per lo più legata da vincoli familiari: padri, fratelli, nipoti, cugini ed altro. La maggior parte di loro siede contemporaneamente in quattro o cinque consigli di amministrazione, spesso pubblici e privati, di aziende che, tra l'altro, interagiscono tra loro con dei legittimi dubbi anche sulla legittimità di questo in termini di conflitto di interessi.

Mi sembra evidente che, se si stabilisce, semplicemente, che debbano esservi delle donne all'interno di questi consigli di amministrazione, senza stabilire quali siano i criteri selettivi, sarà automatico che ad occupare questi posti saranno le sorelle, le mogli, le nipoti, le cugine o altro di queste stesse famiglie e di queste stesse persone che già occupano questi consigli di amministrazione (*Applausi di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Tra l'altro, la proposta di legge in esame potrà essere usata come grimaldello per alterare artificialmente delle maggioranze che già vi sono in alcune aziende. La vera difficoltà di accesso che vi è in Italia, e non solamente in Italia, non è solo tra donne e uomini, ma è tra chi appartiene a determinati circoli e determinate famiglie, che sia un uomo o una donna. Se non interveniamo su questo punto di controllo e di blindatura del potere economico in Italia non vi sarà altra legge che possiamo emanare. Resterà sempre tutto solo nelle mani di alcune famiglie, indipendentemente dal fatto che facciano entrare nei consigli di amministrazione i loro figli maschi o le loro figlie femmine (*Applausi di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marsilio. Ne ha facoltà.

MARCO MARSILIO. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Cazzola che mi ha preceduto nell'intervento e che ha espresso un parere che ha sottolineato la necessità della rimozione degli ostacoli che impediscono l'effettiva parità.

Rispetto pienamente il pensiero di quanti sono intervenuti prima di me, invocando principi liberali a difesa della loro legittima dichiarazione di voto contraria alla proposta di legge in esame. Pur essendo uno dei tanti che non si entusiasmano, né mi sono mai entusiasmato, per la politica delle quote, soprattutto quote fini a se stesse, oggi voglio sottolineare il mio voto favorevole alla proposta di legge in esame. Va bene ricordare il principio liberale in base al quale bisogna essere pari alla partenza e non imporre la parità all'arrivo, ma oggi non siamo pari alla partenza. Dobbiamo prendere atto, e con il provvedimento in oggetto lo vogliamo fare, del fatto che le donne scontano qualche secolo di mancanza di parità di accesso nella rappresentanza. Non è un caso se la rappresentanza delle donne in Parlamento è, ancora oggi, molto bassa e che quella parte di donne

presenti, a volte, è dovuta ai partiti, compreso il nostro, che si sono imposti di garantire un minimo di rappresentanza. Se ci si fosse affidati alla «libera competizione» sarebbero ancora di meno. Prima l'onorevole Di Centa ricordava anche la sua esperienza sportiva; nello sci di fondo, come nella maratona, si parte insieme, ma non si può arrivare insieme. Ecco, dire «partite insieme, poi chi arriva primo vince» è un modo un po' troppo comodo di dimostrarsi liberali quando si sa già che per ragioni storiche, sociali, economiche e politiche gli uomini arriveranno prima delle donne. Credo che ci si debba dimostrare completamente all'altezza di questo principio applicando il principio costituzionale di parità nel suo senso più profondo, prendendo atto che vanno rimossi degli ostacoli, accettando la politica delle quote anche se, ripeto, non ne sono un fanatico, conosco i limiti che queste comportano e apprezzo e condivido anche l'imbarazzo, a volte la reticenza, che hanno molte donne nell'approvare norme di questo tipo, soprattutto quelle donne che hanno dimostrato, con la loro forza, di sapere arrivare e di sapere raggiungere comunque dei risultati. Però - ripeto - è un dato di fatto che solo il 6 per cento delle donne siede in determinati luoghi di rappresentanza nei consigli di amministrazione e che l'accesso delle donne ai vertici della società, sia pubblica che privata, è ancora oggi troppo basso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Concia. Ne ha facoltà.

ANNA PAOLA CONCIA. Signor Presidente, naturalmente voto a favore e ringrazio chi ha lavorato per questa proposta di legge, il nostro gruppo come gli altri. Voglio dire una cosa, però, e ringraziare l'onorevole Donadi, perché ha detto la più grande verità di questo Parlamento e cioè che la più grande *lobby* del Paese è la *lobby* degli uomini (e si vede!).

Un'altra cosa la volevo dire agli uomini di questo Parlamento. Un'amica mi ha fatto notare che ci dovrete ringraziare che istituimo le quote rosa perché, se nel nostro Paese ci fosse il merito, voi uomini non sareste più nei luoghi di potere. Quindi, abbiate pazienza e ringraziate iddio che istituimo le quote rosa (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Poi vorrei dire un'ultima cosa, signor Presidente. Come si vede, in questo Parlamento, quando si parla di tutele di un soggetto debole, sono tutti d'accordo. Quando si tratta di promuovere le donne nei luoghi di potere tutti i maschietti di questo Parlamento si risentono (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, anche in relazione ad alcune dichiarazioni che non condivido dell'onorevole Concia, vorrei fare una sola considerazione. Anch'io sono personalmente molto dubbioso sull'utilità delle quote rosa e delle quote in generale. Vorrei, però, dire a tutti coloro che sono intervenuti per marcare la propria contrarietà che noi dobbiamo avere l'onestà di ammettere che dietro questo velo di ipocrisia si manifesta il fallimento della nostra classe dirigente, della nostra generazione, oltretutto delle generazioni precedenti. Tutti i principi liberali, infatti, sarebbero e dovrebbero essere giustamente percorsi, a cominciare dal fatto che tutti dovrebbero manifestamente avere le stesse opportunità.

Noi sappiamo che stiamo operando - ripeto - rispetto ad un fallimento, che è il fallimento anche di questa classe dirigente, di tutta la classe dirigente e - se mi è consentito - anche delle donne, che non sono state in grado di mettere ancora in campo in questo Paese condizioni per le quali tutti effettivamente possano avere le stesse opportunità. Certamente questa è una riduzione del danno, per quanto mi riguarda, perché certo si correranno i rischi che in quelle quote si creino le stesse situazioni poco carine che accadono nelle quote ben più cospicue dei maschi, e cioè che vi sia una selezione di un certo tipo.

Tuttavia, non ritengo che questa possa essere una ragione per la quale si possa proseguire a pensare

che in questo Paese, dove ormai le donne sono più della maggioranza degli italiani, noi le rappresentiamo in una condizione da «riserva indiana», a prescindere dalle quote. Infatti, mai, quando poi ci troviamo a decidere, abbiamo la capacità di creare le condizioni perché esse possano attraverso il merito arrivare a determinate posizioni. È la più grande ipocrisia attraverso la quale si fa tanta chiacchiera per non cambiare mai nulla (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Argentin. Ne ha facoltà.

ILEANA ARGENTIN. Signor Presidente, vorrei dire che voterò a favore di questa proposta di legge e ringrazio molto i colleghi che si sono occupati del provvedimento.

Vorrei dire, però, che non c'è niente di peggio delle quote, perché quando parliamo di quote vuol dire che noi parliamo di un limite che già si è creato all'interno di un sistema. Io sono abituata ad essere una quota perché disabile, una quota perché donna, una quota perché in una posizione debole. Le dico francamente che mi piacerebbe molto essere, ad esempio, in Parlamento solo perché Ileana Argentin, per i meriti che rivesto e per le mie capacità, e non perché faccio parte di molte mille categorie.

Mi rendo conto che le pari opportunità sono necessarie, però, mi creda, riconoscere le diversità anche con le persone, ovvero chi può dare e chi non può dare, non vuol dire altro che rispettare gli altri e quindi un sistema connettivo, al di là dell'essere uomini o dell'essere donne.

È chiaro che non ritengo le donne una fascia debole, ritengo, anzi, la donna una fascia molto forte di questa società, ma così non è letta dagli uomini; per questo motivo, si avverte il bisogno del provvedimento in esame. Mi piacerebbe molto, tuttavia, che, da domani, le donne entrassero in Parlamento o in qualsiasi categoria per i loro meriti, per le loro capacità. Ciò dovrebbe accadere non attraverso dei colloqui, in cui chi ha la minigonna ha un senso e chi non ha la minigonna ne ha un altro, bensì in base alle proprie capacità e ai propri strumenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, da parecchie legislature, ogni qual volta si propone uno strumento che riguarda le condizioni e la rimozione di alcuni ostacoli alla presenza e alla rappresentanza femminile, si scatena, in quest'Aula, un dibattito molto acceso. Ed è veramente singolare che, nell'ambito di queste argomentazioni, vi sia l'invito a riflettere sui talenti e sulla forza delle donne che non hanno bisogno di strumenti ed in genere, questo invito rivolto in maniera calorosa proviene dai colleghi uomini. Ci sarà anche un problema, che non è solo un fatto linguistico, ma è esattamente quello sul quale, con il presente provvedimento, si voleva provare a riflettere. C'è una discrasia che riguarda la grande forza delle donne nella società italiana, le quali hanno, ormai, un grande spessore culturale, di formazione, e sono meglio rappresentate anche nel mondo dell'impresa per quanto riguarda la capacità di gestione delle crisi. Questa rappresentanza sociale trova tuttavia dei limiti sotto il profilo della rappresentatività all'interno della politica e della società. In particolare, questo in discussione non è uno strumento di quote, poiché si tratta di un provvedimento che affronta una questione antidiscriminatoria. Serve esattamente a stabilizzare nella società la rappresentatività delle donne, rappresentando un primo passo che corrisponde anche ad un bisogno della politica, nell'arco temporale molto preciso di tre anni. Quando discutiamo, perciò, lo facciamo nel senso di fornire una risposta a ciò che nella società occorre venga rappresentato, a partire dal mondo delle società. Deve, però, costituire il primo passo anche per una discussione all'interno della politica (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Virgilio. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, mi asterrò dal votare questo provvedimento però vorrei portare un contributo che proviene dal mondo scientifico e medico. Per tanti anni sono stato primario negli ospedali di Roma e mi ricordo benissimo che, tra le centinaia di primari, contavo pochissime donne. Quando mi sono iscritto alla facoltà di medicina, eravamo prevalentemente uomini e, quindi, pensavo che questa fosse la causa per cui nei concorsi vincevano quasi sempre gli uomini. Ora la situazione storica è completamente cambiata: la maggior parte degli iscritti alla facoltà di medicina sono donne. Mi aspetto, quindi, se loro valgono, come credo che valgano, che si facciano avanti e che i primari siano anche in numero proporzionale, ma prevalentemente donne. Sono contrario a che, per legge, vi sia una normativa del genere, ma mi auguro assolutamente che le donne si facciano avanti perché lo meritano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Camillis. Ne ha facoltà.

SABRINA DE CAMILLIS. Signor Presidente, intervengo per dire che sono onorata di votare questa norma e per ringraziare Lella Golfo e, con lei, tutti i colleghi che hanno lavorato per arrivare fin qui con il presente provvedimento, strumento indispensabile per tentare di riuscire dove finora la classe dirigente politica del Paese ha fallito, ossia mettere tutti, in quanto persone, sullo stesso nastro di partenza. È quello che è mancato finora e, per questo, serve il presente provvedimento. Quando raggiungeremo una democrazia compiuta, soltanto allora strumenti cosiddetti illiberali potranno essere eliminati. Fino ad allora, sono onorata di votare questa norma che può essere definita illiberale ma che serve per fare un passo in avanti in questo Paese dove lo stesso Parlamento rappresenta quanto maschilismo ci sia ancora.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

SILVANA ANDREINA COMAROLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANA ANDREINA COMAROLI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei solo ringraziare tutti i membri della mia Commissione dove il 95 per cento sono uomini. Vorrei ringraziare i funzionari per il supporto tecnico e, in modo particolare, il presidente Conte per quanto ha fatto affinché questa proposta di legge diventasse legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 2426-2956-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 2426-2956-B, di cui si è testé concluso l'esame. Dichiaro aperta la votazione. (*Segue la votazione*).

Onorevole Ghiglia... onorevole Golfo... onorevole Sbai... si affretti onorevole Labocetta...onorevole Pili...Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernente la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati) (*Approvata, in un*

testo unificato, dalla VI Commissione permanente della Camera e modificata dal Senato) (2426-2956-B):

(Presenti 529

Votanti 465

Astenuti 64

Maggioranza 233

Hanno votato sì 438

Hanno votato no 27)

Prendo atto che il deputato Vitali ha segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario e che i deputati Monai, De Biasi, Favia e Aniello Formisano hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 2426-2956-B)

PRESIDENTE. Prendo atto che la relatrice e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica. Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.